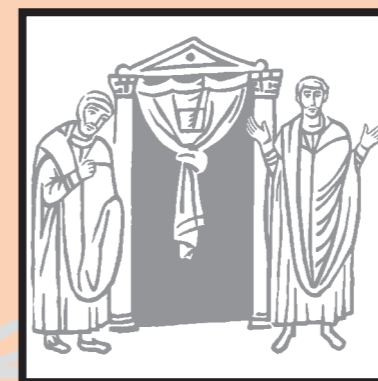


QUADERNI  
DELLA SEGRETERIA  
GENERALE CEI

SEGRETERIATO  
PER L'ECUMENISMO  
E IL DIALOGO

Maggio 2000  
LETTERA DI COLLEGAMENTO  
N. 36



# Lettera di collegamento

del Segretariato  
per l'Ecumenismo  
e il Dialogo

# 36

# Indice

Lettera di collegamento - Segretariato per l'Ecumenismo e il Dialogo  
n. 36 - maggio 2000

Conferenza Episcopale Italiana  
Segretariato per l'Ecumenismo e il Dialogo  
**Lettera di collegamento n. 36**

|  |         |
|--|---------|
| <i>Presentazione</i> . . . . .   | pag. 3  |
| <i>Introduzione</i><br><b><i>I matrimoni islamo-cristiani</i></b><br>S. e. Mons. Giuseppe Chiaretti . . . . .  | pag. 5  |
| <b><i>Realtà e sviluppo della presenza islamica nel contesto italiano</i></b><br>Don Tino Negri . . . . .  | pag. 7  |
| <b><i>Il matrimonio musulmano</i></b><br>Padre Maurice Borrmans . . . . .  | pag. 22 |
| <b><i>Aspetti pastorali dei matrimoni islamo-cristiani, con riferimento alla rilevazione per Diocesi</i></b><br>Don Augusto Casolo . . . . .   | pag. 26 |
| Dott.ssa Barbara Ghiringhelli<br>Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni<br>- Milano . . . . .  | pag. 28 |
| <b><i>Panoramica statistica dei matrimoni in sede civile con riferimento alle unioni islamo-cristiane</i></b><br>Dott. Federico di Leo . . . . .   | pag. 41 |
| <b><i>I codici di diritto familiare dei paesi musulmani</i></b><br>Prof.ssa Roberta Aluffi Beck-Peccoz . . . . .   | pag. 49 |
| <b><i>Il matrimonio con dispensa per disparitas cultus nell'ordinamento canonico</i></b><br>Mons. Domenico Mogavero . . . . .  | pag. 54 |
| <i>Articolo tratto dal SIR - Servizio Informazione Religiosa</i><br><b><i>Matrimoni islamo-cristiani, una grande cautela è d'obbligo</i></b><br>(con intervista a P. Maurice Borrmans) . . . . . | pag. 60 |

# Lettera di collegamento n. 36

Conferenza Episcopale Italiana  
Segretariato per l'Ecumenismo e il Dialogo



## resentazione

La presente *Lettera di Collegamento* raccoglie alcuni degli interventi e dei contributi presentati nel corso del Seminario *I matrimoni islamo-cristiani*, svoltosi a Roma nel novembre scorso.

L'appuntamento, cui si è giunti dopo alcune riunioni preparatorie, si è rivelato assai utile per mettere a fuoco le problematiche relative alla presenza dell'islam nel contesto del nostro Paese. In particolare, è stata la realtà dei matrimoni islamo - cristiani ad attirare l'attenzione dei relatori e dei convenuti.

L'interesse per questo fenomeno è dovuto al fatto che tali unioni sono divenute una costante nel contesto della nostra società, suscitando problemi e prospettive nuove per la nostra convivenza civile e religiosa.

L'intento dell'incontro era anche quello di preparare la strada a delle indicazioni più puntuali e più organiche proprio su questo delicato argomento, sino ad oggi affrontato in modo disomogeneo nelle diocesi.

Il materiale raccolto aiuta lo sforzo di una comprensione meno superficiale ed affrettata del fenomeno, condizione indispensabile per offrire delle indicazioni utili ad affrontare il delicato nodo dei matrimoni islamo-cristiani in modo corretto e consapevole.



## Introduzione

S. E. Mons. GIUSEPPE CHIARETTI - Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve  
Presidente del Segretariato CEI per l'ecumenismo e il dialogo

Abbiamo ancora dinanzi agli occhi la visione dell'incontro interreligioso di giovedì 28 ottobre, quando sul sagrato di piazza San Pietro si sono incontrati esponenti di confessioni religiose, tra cui un capo musulmano, il rabbino capo di Francia e il papa, e un coro di ragazzi cristiani e musulmani e di adulti ebrei hanno cantato insieme.

Risuona ancora nelle nostre orecchie l'eco di parole forti tratte dal messaggio conclusivo dell'Assemblea interreligiosa, dove si è preso impegno di "lavorare congiuntamente per affermare la dignità umana come fonte dei diritti umani e dei relativi doveri" e di "far sì che il principio del rispetto per la libertà di religione e la libertà di coscienza possano prevalere", sostenendo peraltro la famiglia "come pilastro basilare della società".

Mentre scorrevano quelle immagini e quelle parole, pensavo a questo incontro sul matrimonio interreligioso tra cattolici e musulmani, che potrebbe essere un primo campo di prova della validità di certi proponimenti, mentre attualmente, e per chissà quanto tempo ancora, è solo un doloroso campo di battaglia, vincendo ancora l'estremismo o il fondamentalismo sulla forza della ragione. A lungo andare tuttavia dovrebbe esser possibile una "occidentalizzazione" anche dell'Islam, come avverte uno studioso iraniano Dariush Shayegan: "La religione cade, con la nostalgia delle origini, nella trappola dell'astuzia della ragione: volendo ribellarsi contro l'occidente, essa si occidentalizza; volendo spiritualizzare il mondo, essa si secolarizza; volendo negare la storia, essa sprofonda interamente nella storia". Ma questa è una prospettiva culturale a tempi lunghissimi. Com'è parimenti lunga, e dall'esito incerto, la soluzione "multiculturale", imposta dai processi di modernizzazione e di globalizzazione in atto, che ha però bisogno di una pazienza e di una intelligenza costruttiva che mal si concilia con l'approssimazione e la provvisorietà del nostro sapere politico. Non a caso i sociologi americani vanno oscillando tra le due metafore gastronomiche del *salad bowl* e del *melting pot* per indicare possibili modelli di convivenza sociale, viste le resistenze inattese delle culture supportate da fattori religiosi.

Rimangono per noi intatte, e dolorose, le difficoltà di portare avanti con i musulmani discorsi accettabili sul piano della convivenza religiosa oggi e, nel nostro caso, di quella coniugale e familiare. Non è questo il momento di riaprire un contenzioso lungo e aspro, che non nasce solo dal fondamentalismo e dall'integrismo religioso ed etnico (che poi è un tutt'uno), ma proprio dalla profonda diversità culturale tra i due mondi.

Cominciamo ormai ad avvertire serie difficoltà anche nella nostra Italia. Il lamento levatosi autorevolmente (anche se da alcuni giudicato troppo pessimistico) in seno al recente Sinodo dei vescovi europei, trova corrispondenza anche nelle preoccupazioni dei vescovi italiani, i quali, nel Consiglio Permanente del settembre scorso, hanno chiesto di interessarsi espressamente dell'argomento, anche al fine di dare indicazioni pastorali a tutto l'episcopato italiano su come comportarsi, senza irenismi e senza facilonerie, ma anche senza isterismi e chiusure preconcepite.

È da tempo che ci giungono da vescovi e missionari dei paesi musulmani inviti ad essere meno ingenui e, nel caso del matrimonio, a dissuadere fortemente la parte cattolica e a preferire il solo matrimonio civile ad un matrimonio anche religioso, magari con la necessaria sanatio in radice quando la sposa cristiana avrà superato, in virtù della sua fede, lo choc iniziale e si sarà mostrata coerente. E questo perché nei paesi a maggioranza musulmana (e non solo in quelli) la pressione sociale è fortissima e allo stato dei fatti pressoché invincibile.

Noi dei paesi occidentali, senza diretta esperienza della cultura musulmana specialmente araba, siamo più possibilisti, perché pensiamo che la frequentazione del nostro mondo secolarizzato finirà per avere ragione anche di tanti condizionamenti: il che è vero, certamente, ma non ci esime dal trovare percorsi seri ed onesti per l'oggi e per l'immediato domani. Casi di donne cristiane che vedono portarsi via i loro figli dai mariti che tornano in patria senza più poterli rivedere sono ormai frequenti anche in Italia; né lo Stato italiano sembra preoccuparsi più di tanto, anzi in un eccesso di multiculturalità, di multietnicità, di pluralismo religioso, finirà per accogliere tutto, come i vari tentativi di *Intesa* sino ad oggi sembrerebbero mostrare.

La riflessione sul fatto e sul fenomeno va fatta con serietà: e per questa ragione abbiamo invitato persone competenti sull'argomento e abbiamo fatto analisi statistiche, che non sono complete ma possono darci un'idea dell'entità del fenomeno.

Più volte il Segretariato è intervenuto sull'argomento: l'ultimo intervento organico a cura di don Vittorio Ianari è stato pubblicato su "Lettera di collegamento" nel luglio scorso.

Dobbiamo uscire da questo nostro seminario con idee più esatte ed informate e con orientamenti più chiari e decisi, di modo che, mentre accogliamo con rispetto i molti immigrati anche da paesi islamici, poniamo dei punti fermi per aiutare chi è in attesa di risposte soddisfacenti.



# Realità e sviluppo della presenza islamica nel contesto italiano

Don TINO NEGRI - Direttore del Centro F. Peirone - Torino

## Dati e statistiche

Prima di abordare il nostro soggetto diamo uno sguardo alle statistiche. Ci accorgeremo immediatamente che l'Italia è diventata, nel volgere di pochi anni, un paese 'multireligioso' e che il nostro Stato è chiamato ad accogliere tante diversità rispettandole ed esigendo il mutuo rispetto e l'osservanza del Diritto comune. Nella prima tabella vediamo gli immigrati stranieri soggiornanti regolarmente in Italia al 31/12/1997, ripartiti secondo la loro confessione religiosa, mentre la seconda tabella riguarda i principali paesi d'origine degli immigrati musulmani.

| Confessioni religiose            | Numero           | Percentuale |
|----------------------------------|------------------|-------------|
| Cristiani (tutte le Confessioni) | 647.417          | 52,2%       |
| Musulmani                        | 422.186          | 34%         |
| Buddisti e Shintoisti            | 40.768           | 3,3%        |
| Induisti                         | 28.236           | 2,3%        |
| Animisti                         | 17.960           | 1,4%        |
| Confuciani e Thaoisti            | 9.735            | 0,8%        |
| Ebrei                            | 4.244            | 0,3%        |
| Altre religioni                  | 63.091           | 5,1%        |
| Non classificati                 | 7.084            | 0,6%        |
| <b>Totale</b>                    | <b>1.024.721</b> | <b>100%</b> |

| Principali Paesi di provenienza | Numero d'immigrati<br>in Italia al 31/12/1997 |
|---------------------------------|---|
| Marocco                         | 130.091                                       |
| Albania                         | 58.664  |
| Tunisia                         | 48.664  |
| Senegal                         | 33.089  |
| Egitto                          | 25.553  |
| Algeria                         | 12.955  |
| Somalia                         | 12.050  |
| Pakistan                        | 10.817  |
| Bangladesh                      | 10.527  |
| Iran                            | 7.126   |
| Nigeria                         | 6.409   |
| Serbia                          | 6.655   |
| Bosnia                          | 5.339   |
| Turchia                         | 5.031   |
| Macedonia                       | 4.126   |

Fonte dei dati: Fondazione Migrantes e Caritas di Roma, Roma-Dossier Statistico 1998.



Se ai dati ufficiali sommiamo i lavoratori 'stagionali' e gli immigrati 'irregolari' e clandestini, stimiamo che i musulmani in Italia alla fine del 1997 fossero tra 500.000 e 550.000 circa, con ragionevole approssimazione. La maggioranza dei musulmani proviene dall'Africa (circa 67%, di cui il 51% dal Nord Africa), dall'Europa dell'Est (circa 19%), dall'Asia (circa 13%). La religione musulmana è la seconda per numero di fedeli in Italia, in un panorama di grandi diversità religiose e culturali in genere. I più recenti dati, anticipati nel proprio sito Internet dalla Caritas di Roma, destinati al Dossier Statistico 1999, affermano che gli stranieri soggiornanti regolarmente in Italia all'inizio del 1999 sono circa 1.250.000, di cui 436.000 musulmani. Presumibilmente, considerando le persone che non hanno permesso di soggiorno, i musulmani sono compresi fra 550.000 e 600.000. C'è un incremento di musulmani albanesi e marocchini, rispetto al passato. Tuttavia non sono ancora forniti i dati scorporati per nazioni di provenienza, per i quali dobbiamo attenerci ai dati del precedente Dossier 1998.

#### Motivi della presenza

Quanto ai motivi di questa presenza nuova per molti aspetti, ricordiamo che i primi musulmani giunti in Italia erano studenti universitari - negli anni '60 - i quali crearono nelle Università italiane una rete studentesca (U.S.M.I, Associazione costituita ufficialmente a Perugia nel 1971). Negli stessi anni emigravano dal Corno d'Africa gruppi di donne somale ed eritree, impiegate nei lavori domestici. Negli anni '80 inizia la migrazione 'economica', cioè d'individui - maschi e femmine - in cerca di lavoro stagionale o definitivo. Gli ingressi, dapprima 'spontanei', saranno regolati con la promulgazione della Legge sull'immigrazione (n. 39/1990), detta 'Legge Martelli'. Da questo momento aumentano da un lato i ricongiungimenti familiari e dall'altro lato gli ingressi clandestini, mentre nella scuola - soprattutto materna ed elementare - e sulle strade si affaccia la 'seconda generazione' d'immigrati. Alcuni gruppi d'immigrati considerano l'Italia luogo di transito, nella speranza di raggiungere i Paesi del Nord Europa o gli Stati Uniti o il Canada e tra questi ci sono musulmani Eritrei, Etiopi, Libanesi, Somali, Balcanici, Asiatici.

#### Organizzazioni dei musulmani

I musulmani in Italia, come si evince dai dati, sono quasi tutti Sunniti eccetto un piccolo gruppo di Sciiti. A partire dagli anni '80 essi creano varie Associazioni spontanee, sia nazionali non *confessionali* - che negli anni '90, per la politica italiana di ricerca d'interlocutori, diventano pubbliche - sia *islamiche*, le sole di cui ci occupiamo in questa panoramica.

Tra tutte le Associazioni mettiamo in evidenza le due seguenti perché sono i due *Poli associativi* di riferimento per i musulmani sunniti in Italia.

#### **C.I.C.I. (Centro Culturale islamico d'Italia), a Roma**

Costituito nel 1969, questo organismo è retto da un Consiglio d'Amministrazione, formato dagli Ambasciatori dei paesi musulmani interessati alla costruzione e poi alla conduzione della moschea di Roma. (Arabia Saudita, Bangladesh, Egitto, Guinea, Indonesia, Malesia, Marocco, Oman, Pakistan, Senegal, Turchia). È l'unico Centro Islamico in Italia che ha il riconoscimento giuridico di 'Ente morale di diritto privato' (D.P.R. 21 dic.1974, n. 712). Rappresenta l'Islàm ufficiale degli Stati e della Lega del Mondo islamico (*Râbita*). La sede è presso la grande Moschea di Roma, sul terreno ceduto dal Comune di Roma presso il Monte Antenne. Il progetto complessivo prevede la Moschea, il Centro culturale, il Centro sportivo. Il primo sponsor finanziatore e ispiratore è l'Arabia Saudita. Il Centro ha importanza diplomatica, politica, finanziaria ed ha il sostegno ufficiale degli Stati e degli Organismi islamici internazionali.

#### **C.I.M.L. (Centro Islamico di Milano e della Lombardia), a Milano.**

Il Centro è nato nel 1974 come polo di riferimento dei musulmani di Milano (C.I.M.), per iniziativa di un medico giordano dell'U.S.M.I. Nel 1976 è diventato Associazione con atto notarile. Presto ha allargato il suo raggio d'azione all'intera Lombardia, e anche all'Italia, cambiando la sua denominazione in C.I.M.L. Collabora strettamente con U.S.M.I. ed è uno dei soci fondatori dell'U.C.O.I.I. (vedi infra). Svolge sia attività religiosa (scuola coranica, corsi di formazione, determinazione del calendario islamico, organizzazione del pellegrinaggio alla Mecca, editoria ecc...) sia attività sociale. Organo ufficiale è *Il Messaggero dell'Islàm*, in lingua italiana, un periodico pubblicato con molta discontinuità. In lingua araba pubblica il mensile *al-Ûrubîyya*. Il C.I.M.L. è collegato in Europa all'U.O.I.E. (Unione delle Organizzazioni Islamiche in Europa), la cui sede è a Leicester, dipendente da quella centrale, la *Jamâ'at al-islâh al-ijtimâ'î* del Kuwait. Al C.I.M.L. aderiscono numerosi Centri islamici e sale di preghiera italiani. Gli organi di governo sono l'Assemblea (di 60 persone), il Consiglio (di 21 membri, di cui sette appartenenti anche all'U.C.O.I.I.), il Direttivo (di 7 persone) e il Direttore (un giordano). Il C.I.M.L. ha chiesto (1991) invano il riconoscimento giuridico.

## **L'Islàm controllato dagli Stati**

Consideriamo ora l'influsso che diversi Stati islamici esercitano o cercano di esercitare, sui loro cittadini in Italia:

### **Libia**

L'*U.I.O. (Unione Islamica in Occidente)* di Roma è la più antica Associazione islamica in Italia (nata nel 1947). Essa assisteva i rifugiati dei Paesi dell'Europa dell'Est, soprattutto gli albanesi. Oggi l'Associazione è collegata alla *Al-Da'wa al-islâmiyya* libica. L'*U.I.O.*, attraverso l'*Accademia della Cultura Islamica*, pubblica la rivista *Islàm. Storia e Civiltà* e distribuisce in Europa la rivista *Risâlat al-Jihâd* (stampata a Malta). La *Da'wa* libica ha finanziato anche la costruzione della *Moschea Omar* di Catania, oggi frequentata per la preghiera da un piccolo gruppo di sciiti, mentre i primitivi sunniti hanno eletto un'altra sala di preghiera.

### **Iran**

Il *C.C.I.E. (Centro Culturale Islamico Europeo)* a Roma è il Centro dello Sciismo imamita duodecimano, guidato dall'Ambasciatore della Repubblica Islamica dell'Iran, riferimento degli sciiti duodecimani in Italia. Il Centro pubblica la rivista *Per un mondo nuovo*, oltre a curare edizioni che illustrano i personaggi e le dottrine dello Sciismo. Appartengono alla corrente sciita il *Centro studi Salmân Farsî* di Trieste (di convertiti italiani all'islàm) e la *Comunità Islamica d'Italia* di Napoli (che comprende iraniani, libanesi e convertiti italiani e pubblica *Il puro islàm*). Gli studenti sciiti hanno dato vita all'*A.S.I.I. (Associazione degli studenti iraniani in Italia)*. I convertiti italiani sciiti cercano di costituire una rete di sciiti europei, il cui primo incontro fu a Reggio Emilia (1992).

### **Egitto**

L'*I.C.I. (Istituto Culturale Islamico)* di Milano è nato dalla scissione (1988) di un gruppo di musulmani dal *C.I.M.L.* Tra i suoi fondatori un ruolo importante ha avuto la componente egiziana. Attualmente è prevalente la componente marocchina. Il Centro ha scelto come guida un imam di *Al-Azhar* (Università islamica del Cairo). Il Centro vorrebbe salvaguardare l'unità dei musulmani, superando le varie tendenze politiche: integrazione, *nahda* (riformismo), *jihâd* (islamismo). Animano un a scuola 'parallela', che ha lo scopo di garantire la cultura di base ai figli di quelle famiglie che hanno come progetto il rientro. Obiettivo analogo ha l'*Istituto Cleopatra* di Torino. L'Egitto esercita il suo controllo anche attraverso le *Amicales* e la gestione di istituzioni sociali prestigiose e lucrative, come Istituti scolastici, macellazione di carne *halâl*, cimiteri e sepoltura islamici ecc. in diverse città italiane.

### **Tunisia**

In Sicilia, la Tunisia controlla la Moschea di Stato di Palermo, affidata dal Governo regionale siciliano al Governo tunisino che, rappresentato dall'Ambasciata tunisina in Italia, la gestisce tramite l'*Associazione Culturale Islamica* di Palermo. Ancora la Tunisia guida il 'circolo' e la scuola di Mazara del Vallo, dove i figli degli emigrati tunisini frequentano classi con insegnanti e programmi tunisini. Un'esperienza questa, a detta delle autorità mazaresi, da ripensare, perché separa i ragazzi e non favorisce integrazione. A Mazara non ci sono moschee. È un caso singolare che si spiega con la temporaneità dell'emigrazione tunisina in Sicilia e con i frequenti rientri in patria, in occasione di feste religiose e/o familiari, a causa della vicinanza delle due sponde mediterranee. Benché la questione del luogo di preghiera sia stato posto molte volte.

### **Marocco**

Cerca di controllare i responsabili delle varie moschee spontanee, soprattutto nel Sud dell'Italia, attraverso l'Ambasciata, che vuole sottrarre le moschee al radicalismo islamico e all'opposizione di regime.

Esistono numerose altre associazioni autoreferenti., sia locali che nazionali. Tra queste ne ricordiamo alcune per la loro importanza o simbolicità:

#### **Centro di studi Metafisici René Guénon (Milano)**

I Guénoniani sono un'associazione di tendenza mistica, guidata da un convertito italiano all'islàm, il Sig. Pallavicini. Sono tutti convertiti italiani all'islàm. La loro dottrina afferma l'unità metafisica di tutte religioni, chiamate ad opporsi congiuntamente al materialismo odierno, dilagante in Occidente. Tuttavia l'islàm ha una priorità di verità e d'universalità rispetto a tutte le altre religioni. Pallavicini, si presenta come delegato del C.I.C.I. nei suoi rapporti con la Santa Sede per il dialogo interreligioso.

#### **Università Islamica di Casamassima (Bari)**

Si tratta del progetto incompiuto di fondare la prima Università islamica in Italia, di cui promotore è il Prof. Michele Tridente, un convertito italiano. Tridente ha concepito l'Università come un Centro di studi e di spiritualità. Avrebbe congiunto l'aspetto mistico, affidandone la direzione all'afghano sufi Gabriel Mandel, shaykh dello stesso Tridente, con l'aspetto scientifico, intrattenendo relazioni con l'*Institut musulman* di Parigi e il suo rettore Boubakeur.

### **Khojas**

Sono un'espressione dello Sciismo ismaeliano settimano, cui aderiscono oggi quasi tutti gli sciiti della *Nizâriyya* dell'India, alla quale si appartiene per casta, cioè per nascita. È il gruppo dell'*Aga Khan*, leader degli ismaeliani, che ha il suo centro a Bombay e un centro mondiale a Parigi. Il gruppo si dedica al commercio e ha accumulato grandi ricchezze. In Italia troviamo un gruppo d'ismaeliani in Sardegna.

Infine consideriamo quelle Associazioni fondate nel tentativo di risolvere la difficile questione della rappresentanza dell'islàm nei confronti dello Stato italiano. Finora ciascuna di loro s'arroga la legittimità della rappresentanza generale dei musulmani, contrapponendosi alle altre. Tutte hanno presentato richiesta d'Intesa alla Presidenza del Consiglio.

### **U.C.O.I.I.**

#### **(Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia)**

L'Associazione è nata nel 1990, grazie all'opera dei dirigenti del C.I.M.L. e dell'U.S.M.I. e di singole personalità. Vi appartengono una decina di Centri Islamici regionali italiani, da cui dipendono altri Centri Islamici cittadini, che formano una rete. L'ammissione d'altri Centri Islamici è valutata di volta in volta. L'U.C.O.I.I. riunisce molte associazioni musulmane, con lo scopo di rivendicare la rappresentanza dell'islàm italiano verso lo Stato Italiano. Suo punto di forza è la rete d'associazioni locali. Altro scopo è dirigere la da'wa verso gli Italiani. L'Unione è governata da un *Consiglio Generale dei Centri Islamici e delle Associazioni*, nel quale un terzo dei membri è nominato dalla stessa U.C.O.I.I. Ha presentato un progetto d'Intesa al Consiglio dei Ministri (1992) ispirato a quella stipulata fra lo Stato italiano e le Comunità ebraiche. Le richieste mescolano esigenze generali degli immigrati con quelle specifiche islamiche. L'Associazione agisce su diversi piani, culturale, formativo, sociale. Ha come organo di stampa *Il Musulmano* (diretto da un convertito italiano). Organizza il pellegrinaggio alla Mecca. L'atteggiamento verso le istituzioni è talora aggressivo, parlano a nome dei musulmani, dei quali rappresentano generalmente la parte meno disponibile all'integrazione. L'U.C.O.I.I. pretende a sua volta il diritto esclusivo di rappresentare legittimamente i musulmani in Italia davanti allo Stato, contro le pretese egemoniche della Moschea di Roma. Nel 1998 è intervenuto un accordo con la sezione italiana della *Râbita* (Lega del mondo islamico, Organismo internazionale dominato dall'Arabia Saudita), per facilitare l'intesa, ma sembra che le strategie di potere siano fluide.

#### **U.S.M.I. (Unione Studenti Musulmani in Italia).**

La sua sede è a Perugia. In Italia, negli anni '70, l'U.S.M.I. ha svolto un ruolo importante nella diffusione e nell'organizzazione dell'islàm. I suoi aderenti aderivano ai movimenti di Hamas e dei Fratelli Musulmani, e furono inviati in Italia con borse di studio, per impiantare le basi del movimento tra gli emigrati che cominciavano a stabilirsi nel nostro paese. Sezioni dell'U.S.M.I. si trovano in molte città sedi universitarie. Ha pubblicato e tradotto vari testi di autori islamici, soprattutto *al-Mawdûdî* e *Sayyid Qutb*, i padri ideologici dei Fratelli Musulmani. Ha organizzato ogni anno il campeggio estivo per gli studenti (ora frequentato anche da famiglie) sulla riviera romagnola e marchegiana, e i convegni nel periodo natalizio. Ora le due iniziative sono state assunte dall'U.C.O.I.I. L'U.S.M.I. è federato all'I.I.F.S.O. (*International Islamic Federation of Student Organisations*). Collabora con C.I.M.L. e U.C.O.I.I., alla cui nascita hanno contribuito ex-dirigenti e studenti dell'U.S.M.I. In particolare le Associazioni dei medici arabi e degli ingegneri arabi hanno avuto un ruolo importante nella creazione dei Centri islamici.

#### **C.I.M.L. (Centro Islamico di Milano e della Lombardia), a Milano**

Rivendica la primogenitura delle organizzazioni di base islamiche presenti sul territorio italiano, che costituirebbe il titolo giuridico 'islamico' per diventare l'unico valido interlocutore dello Stato italiano, in vista di un'Intesa. Aderisce all' U.C.O.I.I. ma non riconosce la bozza d'intesa presentata dalla stessa.

#### **C.I.C.I. (vedi supra)**

Ha sollevato da tempo la questione dell'Intesa, senza tuttavia dare seguito all'iter. È effettivamente la sola Associazione che ha chiesto e ottenuto dallo Stato italiano il riconoscimento giuridico. La sua forza consiste nella rete diplomatica degli Ambasciatori dei vari Paesi islamici. Ma la sua natura di forza politica è anche la sua debolezza, nei confronti di un'Intesa che riguarda 'cittadini italiani'. La sua strategia è di esercitare un influsso su organismi che abbiano titoli più idonei a rappresentare i musulmani in Italia.

#### **CO.RE.IS. italiana (Comunità Religiosa Islamica italiana)**

#### **A.I.I.I. (Associazione Italiana per l'Informazione sull'Islàm)**

È una tra le più note Associazioni dei convertiti italiani all'islàm, collegata ad analoghe Associazioni di convertiti europei. La sede è a Milano. Svolge ricerche scientifiche sui rapporti tra islàm e occidente, promuove seminari di ricerca, propone corsi di formazione islamica e produce saggi e studi, pubblicati dalla propria *Editrice La Sintesi*. Nel 1996 ha presentato una proposta d'Intesa fra la Comunità islamica italiana e lo Stato italiano. Si proclama esente da contaminazioni integraliste e pertanto si oppone all'U.CO.I.I.

### **A.M.I.-I.C.C.I.I. (Associazione Musulmani Italiani - Istituto Culturale della Comunità Islamica Italiana)**

L'Associazione è nata a Napoli (1982), per iniziativa del somalo 'Alî Hassen, autorizzato dall'Arabia Saudita ad insegnare l'islàm in Italia. Ha costituito un'unica Associazione con l'I.C.C.I.I. (1993), che rivendica la vera rappresentanza dell'islàm nei confronti dello Stato italiano, per il maggior numero di aderenti cittadini effettivi italiani e la sua diffusione sul territorio nazionale. Per queste ragioni, si proclama l'organizzazione più accreditata a rappresentare i musulmani per l'Intesa. Si definisce moderata, non fondamentalista, simpatizzante della linea apolitica e morale del *Tablîgh* e della corrente teologica e giuridica *wahhâbita*. Rivendica l'appoggio degli Ambasciatori dei paesi islamici in Italia e del Consiglio di Amministrazione della moschea di Roma. Sconfessa la pretesa legittimità islamica sia del C.O.R.E.I.S. – che viene definita 'setta gnostico-esoterica', sincretista, lontana dai principi dell'islàm – sia dell'U.C.O.I.I. considerata un'organizzazione di estremisti, espressione delle idee dei Fratelli Musulmani. Ha presentato una bozza d'Intesa (1994) alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

### **Confraternite islamiche**

Una delle espressioni più contrastate dell'islàm sunnita sono le Confraternite. Propongono un islàm più interiore -rispetto a quello più giuridico sunnita ortodosso- basato sull'ascetismo, talora l'esoterismo, i rituali estatici, il culto del fondatore e dei 'santi' ecc... Le confraternite rappresentano circa il 5% dei musulmani nel mondo. Possono essere distanti dall'impegno politico o fortemente coinvolte. Esse sono numerose anche in Italia. Distinguiamo:

- **Confraternite nazionali**, come i *Murîd* senegalesi, appartenenti prevalentemente all'etnia wolof, il cui centro spirituale e residenza dello shaykh è a Touba nel Senegal. La dottrina è in sostanza una 'mistica del lavoro', al quale i *Murîd* attribuiscono lo stesso valore della preghiera. Lo shaykh e il suo gruppo dirigente compiono le obbligazioni della preghiera a nome di tutti, mentre i discepoli si dedicano al lavoro. Il marabutto visita periodicamente i *Murîd* all'estero, per raccogliere offerte. La tomba del santo fondatore è meta di pellegrinaggio annuale. Hanno *dahire* (circoli, centri d'incontro) in tutta Italia. Importanti centri sono in Lombardia (Zingonia e Pontevico), in Piemonte e in Veneto. Altra confraternita a carattere etnico è la *Tijâniyya senegalese*, minoritaria però tra i Senegalesi in Italia. La *Sûleymancilar* appartiene al panorama dell'opposizione islamica turca al kemalismo e propugna la restaurazione del Califfato. Gli emigrati aderenti si sottraggono al controllo esercitato dallo Stato turco, per mezzo della *Diyânet* (*Direzione degli Affari Religiosi*), man-

tenendo un'organizzazione segreta ed evitando di frequentare le moschee. Un centro, l'*Islâm kültür merkesi*, si trova a Milano.

- **Confraternite a carattere internazionale o misto** come: la *Qâdiriyya*, antichissima; la *Shâdhiliyya-Darqâwiyya*, ramo laterale fondato nel XIX sec., che si propone di riformare la corruzione spirituale e materiale del sufismo marabutico ambientale. Si diffuse in Marocco e in Algeria. La dottrina propone che l'uomo si consacri alla contemplazione della divinità e all'unione mistica con Dio, grazie al dhikr, le formule pie, i poemi mistici, il canto e la danza, per raggiungere l'estasi; la *Shâdhiliyya-Burhâniyya*, che raccoglie egiziani e convertiti italiani; la *Allâwiyya*, frequentata da pochi Algerini e da un gruppo d'Italiani, mescola le idee di Guénon e *Al-'Alawî*, fondatore di Mostaganem (Algeria) nel XX sec. La *Allâwiyya* ha cercato una sintesi fra l'eredità mistica della *Darqâwiyya* e il pensiero del sufi *Ibn 'Arabî*. La Confraternita accoglie, caso raro, anche le donne; l'*Anjuman Shefrostan-i islâmî*, confraternita di pakistani e convertiti italiani. Propone il *dhikr Allâh*, per conseguire la purificazione di tutte le componenti umane materiali, psichiche e spirituali. L'uomo, liberando la luce interiore, attraverso un cammino graduale preciso, giunge alla perfezione dell'unione e dell'annientamento in Dio. La confraternita si definisce universalista e ammette anche i non musulmani alle sedute di dhikr.

- **Confraternite di convertiti italiani**, sensibili all'eredità della mistica islamica ma frequentate prevalentemente da italiani. Ricordiamo: la *Naqshabandiyya*, che riunisce convertiti italiani di Piemonte, Lazio e Sardegna, talora aderenti alla massoneria transalpina; l'*Ahmadia-Idrissiyya*, confraternita fondata nel sec. XIX in Africa Nord-Est, frequentata da un gruppo di convertiti italiani guidati dallo shaykh Pallavicini di Milano; la Confraternita dei *Murabitûn*, emanazione della *Shâdhiliyya Darqâwiyya*, la cui sede centrale è in Spagna, alla quale aderiscono i convertiti italiani la cui ideologia s'ispira alla destra europea antidemocratica, anticapitalista, antiebraica e razzista. Si reputano un'élite, educata nel sufismo, che avrebbe il compito di cambiare la società, iniziando con la fondazione di comunità autarchiche; i *Guénoniani* (vedi supra); la *Tijâniyya araba*, che fu fondata nel XVIII sec. in Egitto e si diffuse nel Maghréb e nell'Africa subsahariana. Tollerante e poco formalista, essa comprende qualche convertito italiano; i *Jerrahi-Halveti*, diretta dal sufi Gabriel Mandel, afghano da molti anni in Italia. La confraternita è d'origine turca, ed è frequentata da un gruppo di convertiti italiani.

#### Movimenti

Sono una novità formale del sec. XX nel panorama delle organizzazioni islamiche. I movimenti sono un caso tipico d'incultura-



zione d'idee e strutture europee nell'islàm. In Italia troviamo i seguenti movimenti:

- La *Jamâ'at al-Tablîgh*, movimento fondato da *Mohammed Ilyas* (1885-1944) in India. Trattasi di gruppi di musulmani emigrati che organizzano la *da'wa* itinerante, preoccupati dell'osservanza dell'islàm nella vita quotidiana, nell'ascetismo e nel pietismo, escludendo l'intervento diretto nella politica. Il movimento attira soprattutto musulmani d'estrazione popolare. È presente in alcune grandi città del Nord Italia. È collegata all'analogo movimento europeo.

- Il *Milli Görus*, è un movimento politico-religioso di musulmani turchi, il cui Centro europeo è a Colonia. Lavora tra gli immigrati in Europa per imporre la rigorosa osservanza della *sharî'a* e per restaurare lo Stato islamico in Turchia. È presente nella piccola comunità turca di Como.

- La *Jamâ'at-i Islâmî*, è il famoso movimento politico-religioso pakistano fondato da *Al-Mawdûdî*, le cui opere sono state tradotte in Italia dall'U.S.M.I., al quale aderiscono alcuni gruppi di Bangladeshi e di Pakistani. È un vero partito religioso, sostenitore della rigorosa applicazione della *sharî'a* e dello Stato islamico. Ha rapporti con l'islàm *wahhâbita*. Alcune sale di preghiera si trovano nelle città italiane principali.

- I *Fratelli Musulmani* infine sono un movimento politico-religioso fondato nel 1928 in Egitto, che ha costantemente lavorato per imporre in Egitto lo Stato islamico e la stretta osservanza della *sharî'a*. Molti militanti sono profughi in Europa. In Italia ha un'area di simpatizzanti e qualche gruppo d'attivisti nelle principali città.

I musulmani in Italia hanno potuto espletare liberamente molte necessità culturali e religiose, grazie ai diritti che la Costituzione italiana riconosce ad ogni religione e ai vantaggi del sistema associativo. Desideriamo fornire un panorama della possibilità e della capacità organizzative dei musulmani, attraverso l'indagine di alcuni indici di presenza:

**Moschee sunnite:** i nostri ultimi dati, non recenti(1993), parlano di circa sessanta luoghi di preghiera stabili e plurietnici in Italia (escludendo quindi moschee etniche somale, pakistane e *dahire* senegalesi), mentre i luoghi di preghiera provvisori assommano ad un centinaio. Altre stime (1998) di sociologi sostengono che siano già 500. La percentuale di frequenza al culto è altrettanto incerta: si va dal 2,5-3% dei potenziali frequentatori, secondo alcuni, fino al 15% secondo altri. Tre sono le moschee sunnite costruite ex novo secondo i canoni e lo stile islamici: la Grande Moschea di Roma, la moschea *al-Rahmân* di Segrate (Milano), la moschea *Omar* di Catania.

**Dahire senegalesi:** sono frequentate dai *Murîd* e talora da piccoli gruppi di *Tijâni*, etnie senegalesi entrambi, che si aggregano secondo il criterio della nazionalità. Le dahire costituiscono una rete capillare diffusa in numerose città d'Italia.

**Luoghi di preghiera degli Sciiti:** abbiamo notizia di luoghi di preghiera presso il *Centro Culturale Islamico Europeo* di Roma (dell'Ambasciata dell'Iran presso la Santa sede); a Milano; a Trieste, presso il *Centro Studi Salmân Farsî*; a Napoli, presso la *Comunità Islamica* d'Italia; a Catania, dove un gruppo di convertiti italiani sciiti si riunisce per la preghiera nella moschea di Omar. Gli Sciiti in Italia sono iraniani, libanesi e convertiti italiani all'islâm.

**Centri culturali islamici:** sono numerosi i Centri (culturali) islamici, in buona parte collegati all'U.C.O.I.I. Costituiscono una rete regionale, i cui Centri collegano altri Centri cittadini. La rete comprende molti Centri al Nord e Centro-Italia e comincia ad estendersi al Sud, dove entra in concorrenza con il controllo diretto degli Stati. La *Comunità islamica* e il *Centro islamico di Napoli* aspirano a diventare il polo di riferimento del Sud, ad imitazione del C.I.M.L. al Nord. La genesi dell'organizzazione dei Centri risale alla preesistente rete organizzativa dell'U.S.M.I.

Altra rete organizzata è il *C.A.S.I. (Coordinamento delle Associazioni dei Senegalesi in Italia)* che cura la mutua solidarietà e l'efficienza nel lavoro e nel commercio. Citiamo inoltre: l'*Associazione culturale italo-somala*; l'*Associazione Culturale Islamica* di Palermo, tunisina; il *Centro culturale arabo al-Farabî* di Palermo, che svolge attività culturale non religiosa, con il contributo d'orientalisti italiani. Di influenza libica, essa pubblica *La rassegna al-Farabî* e vari volumi d'interesse culturale e politico, in arabo e nelle lingue europee; l'*I.D.C.A.S (Istituto per la diffusione della cultura araba e siciliana)* di Palermo, che promuove corsi di arabo e di dialetto siciliano e traduce testi di letteratura araba e saggi sul mondo islamico; la *Scuola di Mazara del Vallo*, un istituto tunisino in territorio italiano.

**Cimiteri musulmani (e sepoltura musulmana):** li troviamo nelle principali città del Nord e del Centro Italia e talora anche nella provincia. Vari appezzamenti sono dati per la sepoltura separata dei musulmani, ma l'inumazione avviene secondo i criteri italiani, nella cassa mortuaria (NB: i musulmani rifiutano la cremazione). Ciò nonostante non pochi musulmani preferiscono rimpatriare le salme, in 'Terra d'islâm' e con l'inumazione nel modo islamico.

**Carne halâl:** macellerie di carne *halâl* esistono nelle principali città del Nord, a Roma e a Napoli. Molte città importano carne dalla Francia. Talora i Comuni avanzano l'esigenza di applicare i criteri italiani di macellazione, che consentano all'animale una morte più indolore che non lo sgozzamento. Problemi sono sorti in vari quartieri urbani a causa dello sgozzamento del montone praticato nei cortili.

**Velo islamico:** finora non aveva creato problemi, nemmeno per i risvolti giudiziari e anagrafici (foto per i permessi di soggiorno, carta d'identità). Tuttavia recentemente (30 Ottobre) si è svolta la manifestazione di Torino per rivendicare la libertà di velo anche nei documenti. Il caso è stato molto gonfiato dalle moschee. La manifestazione in termini numerici è stata di scarso successo (2.000 partecipanti provenienti da tutta Italia) e soprattutto ha coinvolto pochissime donne. Tra queste, le più determinate sembrano le convertite italiane.

**Visitatori islamici nelle carceri e negli ospedali:** si tratta di figure nuove nell'islàm, che imitano l'analoga cappellania cristiana degli Stati europei. Il loro numero aumenta.

**Giornali:** quello della stampa è un settore curato particolarmente dai convertiti italiani all'islàm, capaci di districarsi tra le norme e le esigenze dell'editoria e dei media. Menzioniamo la rivista *al-Muslim* di Genova, bilingue arabo-italiano, di carattere religioso-dottrinale; *Il messaggero dell'Islàm*, organo del C.I.M.L in lingua italiana, che si autodefinisce 'mensile d'islamologia'. Vi troviamo articoli religiosi, politici, islamici e il notiziario della vita delle comunità islamiche italiane e degli avvenimenti islamici internazionali. Il direttore responsabile è un convertito italiano; la *Risâlat al-islâm* e *al-Ûrubiyya*, mensili in arabo sempre del C.I.M.L; la rivista *Islàm. Storia e civiltà*, dell'Accademia della cultura islamica, è l'organo dell' U.I.O., collegato alla Libia, che pubblica anche libri in arabo destinati ai mercati d'Europa, Africa e Medio Oriente; la rivista *Comunità islamica*, dei convertiti di Roma della Comunità Islamica d'Italia e Istituto Culturale, collegati al C.I.M.L. e critici col C.I.C.I di Roma. È la voce dell'ambiente dei convertiti italiani antioccidentali, contrari al guénoniano Pallavicini, contro i Bahâ'i, le *tariqât*, la lobby mondiale massonica-ebraica, il dialogo religioso. La rivista, bilingue in italiano e arabo, analizza le opinioni della stampa italiana riguardo all'islàm; la rivista *La voce della nazione islamica*, dei convertiti di Roma dell'Istituto Culturale Islamico Romano, è una rassegna stampa d'articoli islamici italiani e di riviste arabe; la rivista sciita in lingua italiana *Il Puro Islàm*, della Comunità Islamica d'Italia di Napoli; il *Bollettino del C.I.C.I.*, agenzia stampa degli Stati islamici e del Centro stesso. Tiene in molta considerazione le idee della *Râbita* (Lega del Mondo islamico) e le minoranze islamiche in Occidente. Nelle versioni italiana e inglese, caldeggia il dialogo con la Santa Sede e i cristiani ma non nella versione araba; *Il Musulmano*, mensile dell'U.C.O.I.I. plurilingue, si propone come il giornale dei musulmani in Italia. È un'agenzia stampa del mondo islamico, che presenta le varie comunità islamiche italiane, dedica una rubrica ai giovani curata dall'U.S.M.I. e si fa portavoce dell'Intesa con lo Stato italiano. Ha difficoltà di continuità editoriale. In arabo troviamo *La Rassegna Al-Farabî*, il bollettino *Sawt al-haqq* dell'I.C.I. di Milano, la *Risâlat al-Jihâd*.

È importante e progressivo l'orientamento delle Comunità islamiche nell'uso del collegamento Internet. Quanto ai giornali e alle riviste, molti risultano introvabili o sono pubblicati con discontinuità.

**Editoria:** anche in questo campo l'iniziativa spetta ai convertiti italiani all'islàm. Citiamo *Il Calamo*, dei convertiti del C.I.M.L.; il *Cidi* (*Centro islamico d'informazione*) del Centro Studi Metafisici René Guénon di Milano; il *Siti* (*Società italiana testi islamici*) di Trieste, che pubblica i Classici del pensiero islamico; *La Sintesi*, del CO.RE.IS di Milano, che pubblica studi sul rapporto islàm e occidentale; le *Edizioni Murid*, che propongono in italiano opere sufi, particolarmente della *Naqshabandiyya*; *Ananke*, che pubblica saggi e opere del sufismo. Non dimentichiamo la divulgazione delle opere dei Classici dell'islamismo da parte dell' U.S.M.I. Esiste poi un'editoria minore, in arabo e in italiano, di vari Centri Islamici locali, a servizio della *da'wa* interna ed esterna. È bene ricordare l'impegno di numerosi editori italiani che pubblicano saggi o traducono autori islamici.

**Università islamica:** a Casamassima (vedi supra).

**Scuola:** i musulmani dirigono varie scuole locali di lingua araba. In alcune città sono nate scuole 'parallele', che adottano i programmi scolastici della madrepatria, per i figli di musulmani il cui progetto di vita è il rientro al paese (Egitto, Tunisia). In crescente aumento le scuole coraniche, presso le moschee, per la formazione religiosa dei musulmani. La conclamata volontà di creare scuole private islamiche finora si scontra con la povertà economica e culturale dei musulmani, ma anche con un'opposizione interna delle donne, che percepiscono questo progetto piuttosto come una segregazione dei figli e un handicap per la qualificazione e l'inserimento nel mercato del lavoro italiano. Sia nelle varie bozze d'Intesa che nella propaganda islamica, gli imàm sottolineano volentieri il desiderio di classi separate per sesso, almeno per le lezioni di educazione fisica e nuoto. Dissidi nascono nelle comunità a proposito della pedagogia scolastica e dei ruoli degli insegnanti. I più integralisti hanno chiesto l'esonazione anche dalla scuola di musica e di educazione artistica.

## Conclusioni

Alla fine è necessario un breve tentativo di sintesi, riferendoci – nei nostri dati percentuali – alla recente ricerca dell'Università di Padova:

- a. La comunità islamica è molto varia per sesso, età, etnie e nazionalità e cresce il numero e la diversità delle associazioni e organizzazioni. Anche i motivi dell'emigrazione sono diversi: problemi socioeconomici, ampliamento delle proprie conoscenze ed espe-

rienze, desiderio di emancipazione dai modelli e dalle tradizioni, emigrazione temporanea, ricongiungimenti familiari. Siamo di fronte ad un islàm plurale, il più vario d'Europa per il numero dei paesi di provenienza e per la mancanza di un'etnia o nazione assolutamente predominante: la maggioranza marocchina infatti, la più numerosa, è circa il 20% del totale dei musulmani.

- b. Questa comunità può esprimere liberamente il suo culto e la *da'wa* (missione interna ed esterna). Lo Stato e la Chiesa, nel proprio ambito, soccorrono molte esigenze religiose dei musulmani.
- c. La leadership comunitaria dei musulmani (imàm, leaders di gruppi, studenti universitari, convertiti) è a tendenza islamista – se si eccettuano alcune confraternite, poche moschee e le dahire senegalesi – moralista e antioccidentale, per la paura della decadenza dei valori, dei costumi e delle norme comunitarie a contatto con l'ambiente secolarizzato. Alcuni di questi leaders rappresentano ideologie e tradizioni che in patria sono perseguite o emarginate.
- d. Dall'indagine sociologica emerge una comunità più o meno praticante (81% fa il Ramadàn, fra 68% e 84% vive le diverse festività, 48% osserva la preghiera quotidiana, 15% frequenta la moschea il venerdì mezzogiorno). Sociologi diversi, descrivono con categorie diverse i 'tipi' socioreligiosi. Assumiamo la classificazione dell'Università di Padova, l'unica che ci fornisce le prime percentuali italiane: dei musulmani il 23% sono secolarizzati, il 49% osservanti, il 10% tradizionali, il 7% sospesi. L'85% ritiene che la trasmissione della fede è un compito della famiglia. L'84% è convinto che si può vivere da musulmani in Italia, anche le generazioni successive alla prima. Il 37% preferisce l'insegnamento religioso a scuola, contro il 23% che opta per la scuola coranica. Le donne emigrate sono comprese fra il 20% e il 30% dei musulmani. Se il motivo principale dell'emigrazione femminile è il ricongiungimento familiare, tuttavia alcune donne cercano in Europa la possibilità di scegliere da sé l'orientamento della vita (8%) o di sviluppare nuove conoscenze (6%). Molte donne desiderano lavorare, ma non hanno opportunità o strumenti culturali sufficienti. Pur condividendo in gran parte il ruolo familiare che l'islàm assegna alla donna, cioè di custode della tradizione e dell'educazione, tuttavia a contatto con il nuovo paese le donne scoprono o rafforzano le opportunità di emancipazione, nell'ambito dei ruoli familiari; nel privilegiare la coppia rispetto alla famiglia allargata, nella parità di diritti con il coniuge, nel lavoro limitando il numero delle nascite, nel rifiuto della poligamia.
- e. Questa comunità molto varia, ha dimostrato pragmaticamente di saper conciliare talvolta le esigenze rituali e quelle sociali (ad es.

nel lavoro, molti musulmani, per adempiere alla preghiera del venerdì o a quella quotidiana cercano accordi personali col datore di lavoro; analogamente avviene per il Ramadân e le feste religiose, cercando di adattare i turni di lavoro ecc...). A loro volta le istituzioni sono intervenute ad es. per favorire la distribuzione di pasti di carne halâl in talune strutture pubbliche, come ospedali, carceri, scuole, oppure hanno concesso aree cimiteriali separate, o ancora visitatori religiosi nelle carceri. Lo stesso Presidente Ciampi ha recentemente invitato ad accogliere l'intervento di esperti musulmani nelle scuole, per dispensare ai ragazzi musulmani la cultura religiosa islamica (benchè, a lungo termine si deve configurare il ruolo e la preparazione degli insegnanti, il contenuto dell'insegnamento e dei libri di testo, la lingua e la pedagogia).

- f. La stessa comunità non riesce ad esprimere orientamenti univoci quanto alla rappresentanza dell'islam. Abbiamo considerato le organizzazioni che pretendono il monopolio. Ma la cosa altrettanto importante è che la rappresentanza *de facto* è assai inferiore a quella millantata e nell'insieme non supera il 10-15% dei musulmani. Molti musulmani tuttavia non aderiscono a queste organizzazioni, o non si sentono rappresentati e cerca vie diverse per adattarsi al nuovo ambiente sociale e culturale. Sono una sorta di 'maggioranza silenziosa' che non ha avuto il tempo per esprimere altre leadership, più 'laiche' e più integrate.
- g. Disomogenei sono anche i gruppi di convertiti italiani, che denotano una preferenza per l'islam sufico ma non mancano sincretisti, tradizionalisti, politici, islamisti. Essi rappresentano un numero relativamente piccolo del totale dei musulmani, benché importante, perché un eventuale accordo con lo Stato riguarda i 'cittadini'.
- h. L'accoglienza generale dei cristiani si può definire aiuto, attenzione, conoscenza e speranza di rapporti nuovi. Tuttavia manca spesso una sufficiente conoscenza dei molteplici attori organizzati, di cui s'è detto, e delle loro ideologie. Certamente, nell'ambito delle relazioni islamocristiane occorre valutare anche l'appartenenza dell'interlocutore e la loro progettualità sociale e politica. Soprattutto è disdicevole, anche se è difficile intravedere immediatamente delle reali alternative, che a rappresentare i musulmani presso lo Stato siano minoranze, più organizzate ma anche meno disponibili ad un confronto d'integrazione col nuovo ambiente. Ci si chiede se non sia auspicabile da parte nostra lavorare per allargare la base degli interlocutori musulmani, almeno per quanto ci è possibile, valorizzando e proponendo un volto più nascosto e meno politicizzato degli attuali leaders delle moschee.



# I matrimonio musulmano

Padre MAURICE BORRMANS - Missionari d'Africa, PISAI - Roma

Per la sua validità debbono ricorrere le seguenti quattro condizioni: assenza di impedimenti, consenso di persone determinate, fissazione di una dote, osservazione delle formalità prescritte dalla legge.

## 1. Assenza di impedimenti (*permanenti o temporanei*)

### a) *Permanenti*

– Parentela: è proibito il matrimonio dell'uomo con le sue ascendenti, con le sorelle e le discendenti all'infinito dei suoi fratelli o sorelle, con le zie, con le prozie e le sorelle del bisnonno e della bisnonna (Q. 4,23).

– Affinità: è proibito il matrimonio dell'uomo con le ascendenti delle sue mogli, dal momento in cui viene concluso il contratto di matrimonio; con le discendenti di ogni ordine e grado delle proprie mogli, solo nel caso in cui il matrimonio, con la madre di queste ultime, sia stato consumato; con le mogli degli ascendenti e discendenti, dal momento in cui viene concluso il contratto di matrimonio (Q. 4,22-23).

– Allattamento: i legami scaturenti dal rapporto tra un bambino/una bambina e la sua nutrice (che l'allattamento abbia avuto luogo effettivamente, in cinque riprese differenti, nel corso dei due primi anni di vita) hanno lo stesso valore del rapporto di parentela e affinità (nei confronti del marito della nutrice) (Q. 4,23).

– Contratto matrimoniale (e coabitazione) con una donna in stato di "tiro di continenza" (*'idda*), anche se la coabitazione doveva aver luogo dopo il compimento di questo rito.

– Disconoscimento di paternità (*Mâlikiti*) nei confronti del figlio della moglie adultera (ripudio irrevocabile perfetto con impedimento) (Q. 24,6-9).

### b) *Temporanei*

– Disparità di religione: è proibito il matrimonio di una musulmana con un non-musulmano, mentre un musulmano può, validamente, sposare una donna "del Libro" (cristiana, ebrea) (Q. 2,221; 60,10; 5,5).

– Assenza di stato libero: è proibito ogni matrimonio con una donna che sta ancora sotto la “tutela matrimoniale” (matrimonio non sciolto, oppure “rito di continenza”: questo rito dura 3 mesi per la ripudiata/divorziata, 4 mesi e 10 giorni per la vedova) (Q. 2,228, 234, 235).

– Permesso poligamico: il musulmano può avere in una volta quattro mogli, legittime, se garantisce a tutte un trattamento uguale (equo) (Q. 4,3).

– Parentela tra le mogli: in tal caso (di permesso poligamico) è proibito sposare, simultaneamente, due donne che, se fossero di sessi diversi, non potrebbero contrarre matrimonio tra di loro (parentela, affinità, allattamento) (Q. 2,23).

– Triplice ripudio/divorzio: è proibito il matrimonio con la donna ripudiata/divorziata tre volte, fino al momento in cui la donna, dopo aver concluso e consumato un altro matrimonio con un altro uomo ed essere stata da questi ripudiata/divorziata, avrà portato a termini il “rito di continenza” (Q. 2,230).

**2. Consenso dei due futuri coniugi** o, più spesso, i loro rispettivi padri o tutori (essendo sempre il consenso della sposa espresso tramite la “tutela” del “tutore matrimoniale”). Nel diritto classico, non esiste limite di età: i futuri coniugi diventano maggiorenni per contrarre matrimonio con la pubertà (reale o presunta). I Codici moderni mettono tutti un limite di età (che talvolta si confonde con l’età della maggioranza “economica”).

**3. Fissazione di una dote** (dono fatto dallo sposo alla sposa, la quale ne diventa proprietaria, a tutti gli effetti). Se ne fissa l’ammontare e si dice se tutto o parte della dote viene pagato anticipatamente o a termine (*mahr/sadâq mu’aggal o mu’aggal*).

La moglie ha diritto alla totalità della dote se il matrimonio è stato consumato o se, sciolto a causa del decesso del marito, non è stato consumato. Nel caso contrario, la moglie ha diritto alla metà della dote (ma in caso di annullamento o adulterio, la moglie perde quest’ultimo diritto) (Q. 4.4 e 24; 2,237).

**4. Osservazione delle formalità prescritte:** consenso orale, in una unica “seduta” (*maglis*) con due testimoni musulmani, puberi, liberi, sani di mente e di pratica religiosa di sesso maschile (Q. 2,282).

## Effetti del matrimonio

Sono la coabitazione, i buoni rapporti, i diritti di successione, la filiazione e la creazione di una parentela per alleanza (affinità).

**La moglie** deve al marito la fedeltà, l’obbedienza, l’allattamento al seno (dei bambini) (Q. 2,233; 46,15; 23,13-14; 22,5), l’incarico di



vegliare sull'andamento della vita domestica. È totalmente libera per quanto si tratta il suo patrimonio personale.

Il **marito** deve alla moglie il mantenimento (*nafaqa*), la parità di trattamento (se poligamia), l'autorizzazione far visita ai propri parenti, la completa libertà di amministrazione e di disporre dei propri beni.

I **figli e le figlie** appartengono al padre, anche per quanto riguarda la religione. La filiazione (*nasab*) è quella che mette la prole in stretta dipendenza del padre: la prova è sempre il matrimonio legittimo (la prole nasce "legittima" dal 6° mese del matrimonio fino alla fine del "rito di continenza").

La **tutela** appartiene sempre al padre o al parente maschile più vicino (a meno che la madre sia stata scelta da lui come tutrice testamentaria), che ne esercita tutti i diritti e doveri fino all'emancipazione giuridica.

La madre ha soltanto il diritto/dovere di guardia (*hadâna*): custodire ed allevare i figli fino a quando questi hanno bisogno delle sue cure; tutto questo sotto il controllo del tutore e per la durata prevista dalla Legge. Ha diritto a uno stipendio. Intervengono limitazioni in caso di "disparità di religione".

Il matrimonio è sciolto sia a causa del decesso di uno dei coniugi (la vedova osserva allora una 'idda speciale ed ha vocazione successorale, a meno che sia "impedimento di disparità di religione") sia attraverso al procedura del ripudio/divorzio (*talâq*).

1. **Il ripudio**: il marito ha sempre il potere di pronunciare unilateralmente lo scioglimento del vincolo matrimoniale (nessun controllo, eccetto quello sulla sua "capacità giuridica" nell'emettere tale sentenza). Emessa la sua sentenza, dispone di tre periodi/mesi per revocare la sua decisione e riprendere la vita matrimoniale; in caso contrario, il matrimonio è sciolto, ma può riprendere la moglie con un nuovo contratto. Dopo tre ripudi compiuti, di questo genere, c'è l'impedimento del triplice ripudio/divorzio. Così si ha dunque:

- il ripudio revocabile (nel corso del "ritiro di continenza");
- il ripudio irrevocabile: sia imperfetto (nuovo matrimonio possibile) che perfetto (impedimento di triplice ripudio).

La moglie può chiedere al marito che egli la ripudi, concedendogli un compenso (*hul'*), il quale sarà la dote o le spese per accudire i figli: questo è il ripudio convenuto che assomiglia molto al "divorzio consensuale".

2. **Il divorzio**: sia il marito sia la moglie può chiedere il divorzio (dal giudice) perché l'altro coniuge è affetto da un vizio permanente (in materia sessuale o in materia di vita comune). Questo è il divorzio per "vizio permanente".

Nel diritto dei Mâlikiti (ormai esteso a tutti i Codici moderni), la moglie può chiedere il divorzio dal giudice:

- perché il marito è assente, scomparso, in prigione, ecc...;
- perché il marito non paga il mantenimento della moglie o dei bambini;
- perché il marito rifiuta di adempiere gli obblighi coniugali e sta abusando della sua autorità: la moglie deve allora dare la prova del danno subito da essa.

In tutti questi casi, si può chiedere un'indennità di compenso, mentre nel caso del ripudio unilaterale il Corano e la Legge islamica raccomandano al marito di concedere a favore della moglie un "dono di consolazione" (*mut'a*) (Q. 33,49).

Ogni fornicazione è condannata dal Corano (24,2-3 e 33; 4,15-18; 17,32; 16,90). C'è una gerarchia tra l'uomo e la donna (Q. 4,32 e 34-35) e, dunque, qualche discriminazione relativa in materia di diritti successoriali (2,180; 4,7-12 e 176).

Non c'è adozione in diritto musulmano (33, 4-5 e 37).

Vestiti decenti sono di regola; il velo viene raccomandato (24,27-31 e 58-60; 33,53 e 59).

Il Profeta stesso fu gratificato di uno "statuto particolare" in materia familiare (Q. 33,28-33; 33-49-52; 33,37; 66,5; 33, 53-59; 33,6).

# A

## spetti pastorali dei matrimoni islamo-cristiani, con riferimento alla rilevazione per Diocesi

Don AUGUSTO CASOLO - Membro del Segretariato ecumenismo e dialogo della CEI - Presidente del Centro Ambrosiano di Docum. per le Religioni - Milano

Dopo quella del 1995, siamo alla seconda rilevazione nazionale del dato sui matrimoni con dispensa canonica per *disparitas cultus*.

I dati, raccolti nell'ultimo semestre, mettono in luce alcuni elementi di novità che mi sembra di poter sintetizzare nella maniera seguente.

### Cambiamento del clima culturale

Al di là degli aspetti numerici, si coglie, rispetto al passato, una differenza di approccio; constatiamo una maggiore attenzione nei confronti di questi matrimoni, attenzione che, ultimamente, va assumendo una sfumatura di apprensione.

Si riflette e si parla dell'invasità dell'islam rispetto all'Europa... cristiana; le preoccupazioni e paure che serpeggiano qua e là, espresse anche nell'ultimo Sinodo episcopale, si manifestano anche a questo livello.

### Mancanza di una posizione ecclesiale comune

L'accresciuta preoccupazione non ha ancora portato, in ambito ecclesiale, ad un atteggiamento omogeneo, capace anche di darsi strumenti ampiamente condivisi.

Ciò dicasi sia per quanto riguarda il primo contatto con la coppia islamo-cristiana, sia per l'accompagnamento al matrimonio, sia per la celebrazione delle nozze, sia per il seguito.

### Un mutato contesto sociologico

Nella rilevazione del 1995 le domande di dispensa per matrimoni con *disparitas cultus* riguardavano quasi esclusivamente donne cattoliche desiderose di sposare uomini di musulmani.

L'ultima rilevazione ci mette di fronte al moltiplicarsi dei casi in cui è la sposa ad essere musulmana; si tratta in particolare di donne albanesi.

Va inoltre rilevato che sono in aumento le richieste di dispensa per matrimoni in cui la parte non battezzata non è musulmana, poiché l'aumento degli ingressi di immigrati asiatici ha comportato l'implemento di matrimoni con buddhisti, induisti, etc.

In fortissima crescita i matrimoni con ortodossi provenienti dall'Europa orientale.

In esplosivo incremento, infine, il numero di dispense per matrimoni con non battezzati, che le fonti della rilevazione distinguono dagli atei.

Nel corso del Seminario avremo finalmente la possibilità di confrontare il dato relativo ai matrimoni religiosi con quello inerente alle unioni civili, il che ci darà modo di approfondire la nostra cognizione dell'entità del fenomeno.

---

## Prospettive pastorali

Data la portata attuale e le prospettive future riguardanti i matrimoni islamo-cristiani, è urgente la necessità che la Chiesa italiana si orienti ad una prassi omogenea relativamente alla concessione delle dispense, alla preparazione dei nubendi, alla celebrazione del matrimonio ed all'accompagnamento successivo della famiglia islamo-cristiana; ciò anche in considerazione del valore simbolico aggiunto a tali unioni da parte della sensibilità comune, in questo particolare momento storico. La disomogeneità attuale, inoltre, potrebbe ingenerare un senso di confusione e smarrimento dei fedeli.

A tal fine, ritengo importante tener presente i seguenti fattori.

La massima cura deve essere posta nella formazione degli operatori pastorali cui sarà affidata la preparazione del matrimonio, poiché all'interno delle coppie islamo-cristiane la religiosità assume aspetti del tutto particolari, anche allorquando si celebra il sacramento.

Il fatto che la parte cattolica non imponga il battesimo alla prole non deve essere interpretato come segno di debolezza dalla parte musulmana e le esigenze di quest'ultima non possono assumere il carattere di una urgenza prevaricatoria per il coniuge. Ma la coppia islamo-cristiana deve poter trovare nella comunità ecclesiale un aiuto a superare costruttivamente questi pericolosi *empasse* ed altri ancora, alcuni dei quali connaturati alla differenza religiosa.

La conoscenza dei principi dottrinali e morali cui la parte musulmana si ispira e una informazione completa ed aggiornata sulle leggi e gli statuti familiari dei Paesi di provenienza dell'immigrazione islamica è un requisito imprescindibile per chi è preposto a seguire l'*iter* della coppia.

Non è certo realistico immaginare che una così specifica preparazione debba o possa rientrare nella formazione ordinaria degli operatori.

Si potrà piuttosto pensare a momenti specifici, all'intero del normale cammino di preparazione matrimoniale, ad esempio attraverso un'agile struttura che operi in ciascuna delle Regioni pastorali, con referenti diocesani; tale struttura rimarrà poi come punto di riferimento alla coppia anche dopo il matrimonio.

È poi auspicabile che la Chiesa compia ogni sforzo, nel limite delle sue possibilità, affinché eventuali contenziosi non creino situazioni di palese ingiustizia e non ricadano dolorosamente sulle persone coinvolte, a motivo della disparità tra ordinamenti vigenti nei Paesi a maggioranza musulmana e la legislazione italiana sulla famiglia.

Auspico dunque che questo Seminario possa ispirare l'iniziativa di istituire un comitato di esperti che veda il coinvolgimento sia del Segretario per l'ecumenismo e il dialogo, sia della Commissione episcopale per la famiglia; ciò affinché si predispongano delle linee guida che permettano alla CEI di esprimere una prima direttiva comune in questa materia, sia pure in via sperimentale.

**Dott.ssa BARBARA GHIRINGHELLI**

Centro Ambrosiano di Documentazioni per le Religioni - Milano

I dati che vengono presentati rispecchiano una realtà parziale, quella di 120 diocesi distribuite in maniera diversificata sul territorio, precisamente 43 al nord, 35 al centro, 28 al sud e 14 nelle isole, che coprono una popolazione di circa 36 milioni di persone.

Nonostante la sua parzialità la rilevazione risulta essere significativa e rappresentativa dei mutamenti che si sono verificati negli ultimi quattro anni, dal 1995 al 1998, nel panorama matrimoni con dispensa canonica per *disparitas cultus*. Il dato ci indica e sottolinea infatti dei punti di attenzione e le tendenze in atto.

Ma quali sono questi punti di attenzione?

– Come ci si aspettava, in linea con l'incremento registrato a livello di matrimonio civile e di unioni di fatto, i matrimoni celebrati con dispensa con musulmani è in crescita (rispetto alla prima rilevazione riguardante gli anni 1990 - 1994), ma più che il loro aumentare, di per sé fisiologico se pensiamo all'aumento della presenza di persone di religione islamica sul territorio italiano, la novità è da ritrovare nel fatto che sono in crescita i matrimoni con dispensa in cui è

la donna musulmana a sposare un uomo cattolico. Questo è segnale di un forte cambiamento, visto il divieto esistente per la donna musulmana di sposare un uomo che non sia musulmano, da leggersi in linea con quanto ieri detto da padre Vöcking quando, nel presentare l'esperienza europea parlava di cambiamenti legati al fatto, soprattutto per i giovani, di vivere la propria appartenenza religiosa in un contesto diverso in cui l'essere musulmano non comporta rientrare nella maggioranza, ma essere in qualche modo una minoranza. Come su tutti gli altri aspetti significativi della vita di una persona, anche la dimensione religiosa sembra in effetti essere soggetta a dei cambiamenti in caso di migrazione e i due più frequenti si presentano essere in qualche modo opposti: o si riscopre la propria appartenenza religiosa in termini forti, o si affievolisce la propria identità religiosa andando in contro a fenomeni di secolarizzazione.

– Altra novità che i dati inerenti le dispense con musulmani evidenziano è la crescita delle nazionalità rappresentate. Se la precedente rilevazione, quella riguardante gli anni 1990-1994, ci presentava un panorama che vedeva la prevalenza di musulmani provenienti dai paesi del nord Africa, oggi, nonostante rimanga significativa la rappresentanza nord africana, consistente è anche la presenza di musulmani albanesi e più in generale di area balcanica, ed è proprio tra questo gruppo che troviamo la più alta percentuale di donne musulmane che sposano uomini cattolici. A questo proposito mi sembra necessario sottolineare l'importanza di queste diversità di origine che, come tutti ben sanno, rispecchiano islam diversi.

– Per quanto invece attiene alla rilevazione del numero delle dispense per matrimoni con persone di altre confessioni e religioni diverse da quella islamica, il fenomeno che i dati hanno evidenziato è anch'esso legato alla realtà del nostro paese come paese di immigrazione, nel senso che sono aumentati i matrimoni con donne ortodosse, prevalentemente dell'est Europa, Romania, Bulgaria, Ex- Unione Sovietica.

– Significativo è anche l'incremento dei matrimoni con buddisti, anche in questo caso, come per i matrimoni con ortodossi, si parla in prevalenza di donne buddiste, come in caso dei matrimoni con ortodossi, la cui provenienza però non risulta essere solo straniera (perlopiù giapponese) ma anche italiana. Oggi in Italia stiamo infatti assistendo a un fenomeno di avvicinamento al buddismo, ciò che è da vedere è se ci si sta avvicinando a quest'ultimo considerandolo una vera religione o piuttosto una filosofia di vita.

Nel complesso i dati sulle dispense, sia quelle rilasciate per matrimoni con musulmani che per i matrimoni con persone di altra

confessione religiosa e di altra religione che non sia quella islamica, rispecchiano come il fenomeno “matrimoni interconfessionali / inter-religiosi” sia legato alla più ampia realtà migratoria, si pensi ai dati presentati da don Negri ieri, considerazione che deve portarci a riflettere su come questi matrimoni non comportano solo il confronto di due religioni ma anche di due culture e di due ordinamenti giuridici. Sarebbe quindi un grosso errore pensare ai gruppi religiosi come monolitici poiché, all’interno di questi, le origini nazionali risultano essere estremamente diversificate e portatrici di differenze significative circa il modo in cui viene vissuta l’appartenenza religiosa, e anche a livello di significato riconosciuto alla famiglia ( si pensi, anche se li consideriamo entrambi musulmani, alla diversità di concepire la famiglia e di vivere le relazioni familiari di una persona marocchina rispetto a una persona albanese!) da considerare sono anche le differenze interne al mondo islamico tra sunniti e sciiti e ibaditi. Accanto alla variabile religiosa è quindi da tenere presente la variabile culturale che gioca non poco sul modo in cui è vissuta la propria religione e sul modo in cui vengono vissute le relazioni familiari.

Altro dato da non sottovalutare e che mi sembra richiedere una maggiore attenzione è la crescita dei matrimoni con persone non battezzate e atee, a questo proposito è da rilevare una certa difficoltà nell’individuare la composizione di queste due categorie.

Per quanto attiene nello specifico la pastorale, ciò che emerge è che, nella maggior parte delle diocesi non esiste alcun itinerario specifico formulato e/o applicato circa questi matrimoni. E come sottolineava padre Vöcking ieri, si evidenzia la necessità di prestare maggiore attenzione a queste unioni pensando a una pastorale per questi matrimoni che sia da considerare ormai compito rientrante nella pastorale ordinaria.

**Tab. 1 - Prime 20 comunità di immigrati al 31/12/98**

|    | Paese         | presenze al 31/12/1998 | % 1998 |
|----|---------------|------------------------|--------|
| 1  | Marocco       | 145.843                | 11,67  |
| 2  | Albania       | 91.537                 | 7,32   |
| 3  | Filippine     | 67.574                 | 5,40   |
| 4  | USA           | 55.839                 | 4,47   |
| 5  | Tunisia       | 47.261                 | 3,78   |
| 6  | Ex Jugoslavia | 40.848                 | 3,27   |
| 7  | Germania      | 40.749                 | 3,26   |
| 8  | Romania       | 37.114                 | 2,97   |
| 9  | Cina pop.     | 38.038                 | 3,04   |
| 10 | Senegal       | 35.897                 | 2,87   |
| 11 | Polonia       | 28.199                 | 2,26   |
| 12 | Francia       | 29.477                 | 2,36   |

|    |                        |                  |               |
|----|------------------------|------------------|---------------|
| 13 | Sri Lanka              | 31.294           | 2,50          |
| 14 | Gran Bretagna          | 27.018           | 2,16          |
| 15 | Egitto                 | 27.664           | 2,21          |
| 16 | Perù                   | 26.832           | 2,15          |
| 17 | Brasile                | 19.747           | 1,58          |
| 18 | India                  | 25.320           | 2,03          |
| 19 | Croazia                | 17.661           | 1,41          |
| 20 | Svizzera               | 20.837           | 1,67          |
|    | <b>Primi 20 paesi</b>  | <b>854.750</b>   | <b>68,37</b>  |
|    | <b>Totale permessi</b> | <b>1.250.214</b> | <b>100,00</b> |

Fonte: Elaborazioni Caritas di Roma, Dossier Statistico Immigrazione '99 su dati del Ministero dell'Interno e dell'Istat.

**Tab. 2 - Appartenenza religiosa degli immigrati in Italia al gennaio 1999<sup>1</sup>**

| Appartenenza religiosa | Valore assoluto  | Valore percentuale |
|------------------------|------------------|--------------------|
| cattolici              | 363.000          | 29,0%              |
| altri cristiani        | 274.000          | 21,9%              |
| <b>musulmani</b>       | <b>436.000</b>   | <b>34,9%</b>       |
| ebrei                  | 4.000            | 0,3%               |
| religioni orientali    | 83.000           | 6,6%               |
| animisti               | 18.000           | 1,4%               |
| altri                  | 65.000           | 5,3%               |
| non classificati       | 7.000            | 0,6%               |
| <b>Totale</b>          | <b>1.250.000</b> | <b>100,0%</b>      |

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione '99, Caritas di Roma

**Tab. 3 - Ripartizione % per continente di provenienza di cristiani, musulmani e appartenenti a religioni orientali al gennaio 1999**

| Continente | Cristiani | Musulmani <sup>2</sup> | Religioni Orientali |
|------------|-----------|------------------------|---------------------|
| Europa     | 58,6%     | 20,0%                  | 0,1%                |
| Africa     | 6,2%      | 61,1%                  | 5,3%                |
| America    | 23,7%     | -                      | -                   |
| Asia       | 11,0%     | 14,3%                  | 94,6%               |
| Oceania    | 0,5%      | -                      | -                   |

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione '99, Caritas di Roma

<sup>1</sup> I dati riportati sull'appartenenza religiosa sono basati e calcolati su stime poiché, attingendo la religione alla sfera della libertà dell'individuo, tale informazione non emerge dalle rilevazioni ufficiali. "Per questo tipo di stima si tiene conto delle percentuali di appartenenza vigenti nei paesi di origine e le stesse vengono commisurate, con alcuni accorgimenti, ai gruppi presenti in Italia" (Dossier Caritas sull'immigrazione '99, 1999:203). È chiaro che una procedura di questo tipo include nel dato non solo chi effettivamente è praticante, ma anche chi semplicemente si presume condividere una cultura e una socializzazione religiosa, propria della sua area di provenienza.

<sup>2</sup> I musulmani originari di Marocco, Albania e Tunisia assorbono il 54% del totale della presenza islamica. Il Marocco da solo raggiunge un terzo del totale con 135.000 presenze, mentre Albania e Tunisia arrivano alle 50.000 unità.



**ANNO 1995 - Matrimoni con musulmani****Tot. Maschi 95****Tot. Femmine 29****TOTALE 124**

| Nazione                | Maschi    | Femmine   |
|------------------------|-----------|-----------|
| <b>Albania</b>         | <b>7</b>  | <b>10</b> |
| Algeria                | 3         | 1         |
| Egitto                 | 4         | -         |
| Francia                | 1         | -         |
| Giordania              | 4         | -         |
| Iran                   | 8         | 1         |
| Iraq                   | 2         | -         |
| Israele                | 2         | 1         |
| Kosovo                 | 1         | -         |
| Libano                 | 6         | -         |
| Macedonia              | 2         | -         |
| <b>Marocco</b>         | <b>28</b> | <b>12</b> |
| Nigeria                | -         | 1         |
| Pakistan               | 1         | -         |
| Siria                  | 1         | -         |
| <b>Tunisia</b>         | <b>13</b> | <b>2</b>  |
| Turchia                | 3         | -         |
| <i>Curdo</i>           | <i>1</i>  | -         |
| <i>Non Specificata</i> | <i>8</i>  | <i>1</i>  |
| <b>TOTALE</b>          | <b>95</b> | <b>29</b> |

**ANNO 1996 - Matrimoni con musulmani****Totale Maschi 76****Totale Femmine 27****TOTALE 103**

| Nazione        | Maschi   | Femmine  |
|----------------|----------|----------|
| <b>Albania</b> | <b>9</b> | <b>8</b> |
| Algeria        | 3        | 2        |
| Egitto         | 5        | -        |
| Ex-Jugoslavia  | -        | 1        |
| Francia        | 1        | -        |
| Ghana          | -        | 1        |
| Giordania      | 2        | -        |
| Indonesia      | -        | 2        |
| Iran           | 7        | 2        |
| Iraq           | 1        | -        |
| Israele        | 3        | -        |
| Italia         | 1        | -        |
| Libano         | 3        | -        |
| Libia          | 1        | -        |

|                        |           |           |
|------------------------|-----------|-----------|
| Macedonia              | 1         | -         |
| <b>Marocco</b>         | <b>17</b> | <b>3</b>  |
| Mauritius              | 1         | -         |
| Somalia                | 1         | 1         |
| <b>Tunisia</b>         | <b>13</b> | <b>3</b>  |
| Turchia                | 4         | 2         |
| <i>Non Specificata</i> | 3         | 2         |
| <b>TOTALE</b>          | <b>76</b> | <b>27</b> |

**ANNO 1997 - Matrimoni con musulmani**

**Totale Maschi 79**

**Totale Femmine 28**

**TOTALE 107**

| Nazione                | Maschi    | Femmine   |
|------------------------|-----------|-----------|
| Afghanistan            | -         | 1         |
| <b>Albania</b>         | <b>9</b>  | <b>10</b> |
| Algeria                | 2         | 1         |
| Arabia Saudita         | -         | 1         |
| Bosnia                 | 1         | 1         |
| Ciad                   | 1         | -         |
| Egitto                 | 2         | 1         |
| Ex-Jugoslavia          | 1         | 1         |
| Giordania              | 2         | -         |
| Gran Bretagna          | 1         | -         |
| Kenya                  | 1         | -         |
| <b>Iran</b>            | <b>10</b> | <b>1</b>  |
| Iraq                   | 1         | -         |
| Israele                | 3         | -         |
| Libano                 | 3         | 1         |
| Libia                  | -         | 1         |
| Mali                   | -         | 1         |
| <b>Marocco</b>         | <b>22</b> | <b>2</b>  |
| Mauritius              | 1         | -         |
| Nigeria                | 1         | 1         |
| Pakistan               | -         | 1         |
| Palestina              | 1         | -         |
| Russia                 | -         | 1         |
| Senegal                | 3         | -         |
| Siria                  | 1         | -         |
| Svizzera               | -         | 1         |
| <b>Tunisia</b>         | <b>9</b>  | <b>-</b>  |
| Turchia                | 1         | -         |
| U.S.A.                 | -         | 1         |
| <i>Non Specificata</i> | 3         | 1         |
| <b>TOTALE</b>          | <b>79</b> | <b>28</b> |

**ANNO 1998 - Matrimoni con musulmani**

**Totale Maschi 71**

**Totale Femmine 29**

**TOTALE 100**

| Nazione                | Maschi    | Femmine   |
|------------------------|-----------|-----------|
| <b>Albania</b>         | <b>12</b> | <b>9</b>  |
| Algeria                | 1         | 1         |
| Bangladesh             | 2         | -         |
| Bosnia                 | 2         | 1         |
| Bulgaria               | -         | 1         |
| Burkina Faso           | 1         | -         |
| Croazia                | 1         | -         |
| Egitto                 | 7         | 1         |
| Giordania              | 2         | 1         |
| Kenya                  | 1         | -         |
| Iran                   | 5         | 1         |
| Italia                 | 1         | -         |
| Libano                 | 1         | -         |
| <b>Marocco</b>         | <b>16</b> | <b>7</b>  |
| Olanda                 | -         | 1         |
| Senegal                | 1         | -         |
| Siria                  | 1         | -         |
| Svizzera               | 1         | -         |
| <b>Tunisia</b>         | <b>7</b>  | <b>3</b>  |
| Turchia                | 3         | 1         |
| Uganda                 | 1         | -         |
| <i>Non Specificata</i> | 5         | 2         |
| <b>TOTALE</b>          | <b>71</b> | <b>29</b> |

**ANNO 1995 - Matrimoni con partner di altre confessioni/religioni**

**CRISTIANI**

|                                     | Maschi    | Femmine   |
|-------------------------------------|-----------|-----------|
| Chiese Evangeliche                  | 27        | 19        |
| Anglicani                           | 3         | 6         |
| Chiese Ortodosse e Antico Orientali | 6         | 35        |
| <b>TOTALE</b>                       | <b>36</b> | <b>60</b> |

**NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI DI MATRICE CRISTIANA**

|                    | Maschi   | Femmine  |
|--------------------|----------|----------|
| Mormoni            | 1        | 2        |
| Testimoni di Geova | -        | -        |
| <b>TOTALE</b>      | <b>1</b> | <b>2</b> |

**RELIGIONI TRADIZIONALI ASIATICHE**

|              | Maschi | Femmine |
|--------------|--------|---------|
| Zoroastrismo | -      | -       |

|               |          |           |
|---------------|----------|-----------|
| Buddismo      | 3        | 14        |
| Induismo      | 2        | 1         |
| Taoismo       | -        | -         |
| Jainismo      | -        | 1         |
| Shintoismo    | 1        | 2         |
| Sikhismo      | 1        | -         |
| <b>TOTALE</b> | <b>7</b> | <b>18</b> |

**RELIGIONI TRADIZIONALI AFRICANE**

|               | Maschi   | Femmine  |
|---------------|----------|----------|
| Animismo      | -        | -        |
| <b>TOTALE</b> | <b>-</b> | <b>-</b> |

**NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI DI MATRICE ISLAMICA**

|               | Maschi   | Femmine  |
|---------------|----------|----------|
| Baha'i        | -        | 1        |
| <b>TOTALE</b> | <b>-</b> | <b>1</b> |

|                 | Maschi | Femmine |
|-----------------|--------|---------|
| EBREI           | 7      | 3       |
| NON BATTEZZATI  | 72     | 28      |
| ATEI            | 53     | 29      |
| NON SPECIFICATO | 15     | 17      |

**ANNO 1996 - Matrimoni con partner di altre confessioni/religioni**

**CRISTIANI**

|                                     | Maschi    | Femmine   |
|-------------------------------------|-----------|-----------|
| Chiese Evangeliche                  | 25        | 32        |
| Anglicani                           | 2         | 3         |
| Chiese Ortodosse e Antico Orientali | 10        | 26        |
| <b>TOTALE</b>                       | <b>37</b> | <b>61</b> |

**NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI DI MATRICE CRISTIANA**

|                    | Maschi   | Femmine  |
|--------------------|----------|----------|
| Mormoni            | -        | -        |
| Testimoni di Geova | -        | 1        |
| <b>TOTALE</b>      | <b>-</b> | <b>1</b> |

**RELIGIONI TRADIZIONALI ASIATICHE**

|              | Maschi | Femmine |
|--------------|--------|---------|
| Zoroastrismo | 1      | -       |
| Buddismo     | 4      | 22      |
| Induismo     | 2      | 2       |
| Taoismo      | -      | 1       |
| Jainismo     | -      | -       |

|               |          |           |
|---------------|----------|-----------|
| Shintoismo    | -        | -         |
| Sikhismo      | -        | -         |
| <b>TOTALE</b> | <b>7</b> | <b>25</b> |

**RELIGIONI TRADIZIONALI AFRICANE**

|               | Maschi   | Femmine  |
|---------------|----------|----------|
| Animismo      | -        | -        |
| <b>TOTALE</b> | <b>-</b> | <b>-</b> |

**NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI DI MATRICE ISLAMICA**

|               | Maschi   | Femmine  |
|---------------|----------|----------|
| Baha'i        | -        | 1        |
| <b>TOTALE</b> | <b>-</b> | <b>1</b> |

|                 | Maschi | Femmine |
|-----------------|--------|---------|
| EBREI           | 8      | 1       |
| NON BATTEZZATI  | 53     | 43      |
| ATEI            | 39     | 45      |
| NON SPECIFICATO | 13     | 13      |

**ANNO 1997 - Matrimoni con partner di altre confessioni/religioni**

**CRISTIANI**

|                                     | Maschi    | Femmine   |
|-------------------------------------|-----------|-----------|
| Chiese Evangeliche                  | 39        | 24        |
| Anglicani                           | 5         | 1         |
| Chiese Ortodosse e Antico Orientali | 10        | 33        |
| <b>TOTALE</b>                       | <b>54</b> | <b>58</b> |

**NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI DI MATRICE CRISTIANA**

|                    | Maschi   | Femmine  |
|--------------------|----------|----------|
| Mormoni            | -        | 1        |
| Testimoni di Geova | 3        | 3        |
| <b>TOTALE</b>      | <b>3</b> | <b>4</b> |

**RELIGIONI TRADIZIONALI ASIATICHE**

|               | Maschi    | Femmine   |
|---------------|-----------|-----------|
| Zoroastrismo  | -         | -         |
| Buddismo      | 9         | 16        |
| Induismo      | 2         | -         |
| Taoismo       | -         | -         |
| Jainismo      | -         | -         |
| Shintoismo    | -         | -         |
| Sikhismo      | 2         | -         |
| <b>TOTALE</b> | <b>11</b> | <b>16</b> |

**RELIGIONI TRADIZIONALI AFRICANE**

|               | Maschi   | Femmine  |
|---------------|----------|----------|
| Animismo      | 2        | -        |
| <b>TOTALE</b> | <b>2</b> | <b>-</b> |

**NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI DI MATRICE ISLAMICA**

|               | Maschi   | Femmine  |
|---------------|----------|----------|
| Baha'i        | -        | -        |
| <b>TOTALE</b> | <b>-</b> | <b>-</b> |

|                 | Maschi | Femmine |
|-----------------|--------|---------|
| EBREI           | 9      | 9       |
| NON BATTEZZATI  | 58     | 51      |
| ATEI            | 56     | 48      |
| NON SPECIFICATO | 22     | 11      |

**ANNO 1998 - Matrimoni con partner di altre confessioni/religioni****CRISTIANI**

|                                     | Maschi    | Femmine   |
|-------------------------------------|-----------|-----------|
| Chiese Evangeliche                  | 33        | 33        |
| Anglicani                           | 5         | 5         |
| Chiese Ortodosse e Antico Orientali | 8         | 35        |
| <b>TOTALE</b>                       | <b>46</b> | <b>73</b> |

**NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI DI MATRICE CRISTIANA**

|                    | Maschi   | Femmine  |
|--------------------|----------|----------|
| Mormoni            | -        | -        |
| Testimoni di Geova | 1        | -        |
| <b>TOTALE</b>      | <b>1</b> | <b>-</b> |

**RELIGIONI TRADIZIONALI ASIATICHE**

|               | Maschi   | Femmine   |
|---------------|----------|-----------|
| Zoroastrismo  | -        | -         |
| Buddismo      | 8        | 20        |
| Induismo      | 1        | -         |
| Taoismo       | -        | -         |
| Jainismo      | -        | -         |
| Shintoismo    | -        | 1         |
| Sikhismo      | -        | 1         |
| <b>TOTALE</b> | <b>9</b> | <b>22</b> |

**RELIGIONI TRADIZIONALI AFRICANE**

|               | Maschi   | Femmine  |
|---------------|----------|----------|
| Animismo      | -        | -        |
| <b>TOTALE</b> | <b>-</b> | <b>-</b> |

**NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI DI MATRICE ISLAMICA**

|               | Maschi | Femmine |
|---------------|--------|---------|
| Baha'i        | -      | -       |
| <b>TOTALE</b> | -      | -       |

|                 | Maschi | Femmine |
|-----------------|--------|---------|
| EBREI           | 12     | 4       |
| NON BATTEZZATI  | 72     | 52      |
| ATEI            | 57     | 48      |
| NON SPECIFICATO | 20     | 8       |

**Matrimoni con musulmani - Serie storica 1995 - 1998**

| Anno          | 1995       | 1996       | 1997       | 1998       | Totale     |
|---------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| Maschi        | 95         | 76         | 79         | 71         | 321        |
| Femmine       | 29         | 27         | 28         | 29         | 113        |
| <b>Totale</b> | <b>124</b> | <b>103</b> | <b>107</b> | <b>100</b> | <b>434</b> |

| Anno 1995 |         | Anno 1996 |         | Anno 1997 |         | Anno 1998 |         |
|-----------|---------|-----------|---------|-----------|---------|-----------|---------|
| Maschi    | Femmine | Maschi    | Femmine | Maschi    | Femmine | Maschi    | Femmine |
| Marocco   | Marocco | Marocco   | Albania | Marocco   | Albania | Marocco   | Albania |
| 28        | 12      | 17        | 8       | 22        | 10      | 16        | 9       |
| Tunisia   | Albania | Tunisia   | Mar-Tun | Iran      | Marocco | Albania   | Marocco |
| 13        | 10      | 13        | 3       | 10        | 2       | 12        | 7       |

**Matrimoni con partner di altre confessioni/religioni  
Confronto anni 1995 - 1996 - 1997 - 1998**

|                | Anno 1995 |    | Anno 1996 |    | Anno 1997 |    | Anno 1998 |    |
|----------------|-----------|----|-----------|----|-----------|----|-----------|----|
|                | M         | F  | M         | F  | M         | F  | M         | F  |
| Cristiani      | 36        | 60 | 37        | 61 | 54        | 58 | 46        | 73 |
| Nuovi Mov.     |           |    |           |    |           |    |           |    |
| Rel. di        | 1         | 2  | -         | 1  | 3         | 4  | 1         | -  |
| Matrice Crist. |           |    |           |    |           |    |           |    |
| Religioni      |           |    |           |    |           |    |           |    |
| Tradizionali   | 7         | 18 | 7         | 25 | 11        | 16 | 9         | 22 |
| Asiatiche      |           |    |           |    |           |    |           |    |
| Religioni      |           |    |           |    |           |    |           |    |
| Tradizionali   | -         | -  | -         | -  | 2         | -  | -         | -  |
| Africane       |           |    |           |    |           |    |           |    |
| Nuovi Mov.     |           |    |           |    |           |    |           |    |
| Rel. di        | -         | 1  | -         | 1  | -         | -  | -         | -  |
| Matrice Isl.   |           |    |           |    |           |    |           |    |
| Ebrei          | 7         | 3  | 8         | 1  | 9         | 9  | 12        | 4  |
| Non Battezzati | 72        | 28 | 53        | 43 | 58        | 51 | 72        | 52 |
| Atei           | 53        | 29 | 39        | 45 | 56        | 48 | 57        | 48 |
| Non Specif.    | 15        | 17 | 13        | 13 | 22        | 11 | 20        | 8  |





|   |   |   |
|---|---|---|
| Catania / Sicilia                           | 3 | 1 |
| Acqui / Piemonte                            | 3 | 3 |
| Piazza Armerina / Sicilia                   | 3 | 1 |
| Bergamo / Lombardia                         | 4 | 2 |
| Patti / Sicilia                             | 2 | 3 |
| Ordinariato Militare in Italia              | 3 | 3 |
| Camerino-San Severino<br>Marche / Marche    | 3 | 3 |
| Spoletto-Norcia / Umbria                    | 2 | 4 |
| Foggia-Bovino / Puglia                      | 3 | 3 |
| Cerignola-Ascoli Satriano / Puglia          | 3 | 3 |
| Tivoli / Lazio                              | 4 | 1 |
| Perugia-Città della Pieve / Umbria          | 3 | 1 |
| Cosenza-Bisignano / Calabria                | 3 | 3 |
| Brescia / Lombardia                         | 3 | 1 |
| Pinerolo / Piemonte                         | 4 | 2 |
| Fano-Fossombrone-<br>Cagli Pergola / Marche | 2 | 4 |
| Cuneo / Piemonte                            | 3 | 1 |
| Grosseto / Toscana                          | 3 | 1 |
| Capua / Campania                            | 3 | 3 |

*Legenda:*

1. Non esiste alcun itinerario
2. Non esiste un itinerario strutturato, ma esiste un percorso caso per caso
3. Esiste un itinerario prestabilito affidato al parroco
4. Esiste un itinerario prestabilito curato dalla Diocesi

*Schemi specifici di celebrazione liturgica:*

**Diocesi**

- Caserta / Campania
- Santa Maria di Grottaferrata /  
Lazio

**Appartenenza religiosa**

- Protestanti
- Rito Bizantino Greco  
Ortodosso



# panoramica statistica dei matrimoni in sede civile con riferimento alle unioni islamo-cristiane

Dott. FEDERICO DI LEO - Ricercatore ISTAT - Roma

## Premessa

Per effettuare una panoramica dei matrimoni in sede civile con riferimento alle unioni islamo-cristiane è necessario conoscere la situazione dei matrimoni misti in Italia così come sono rilevati dalle statistiche dell'ISTAT. In particolare è possibile seguire un percorso descrittivo per conoscere l'ampiezza del fenomeno, la sua distribuzione territoriale, le caratteristiche sociali delle coppie, l'andamento nel tempo, la provenienza dei coniugi e lo "stato di salute" dei matrimoni misti.

Prima di introdurre i dati più significativi sarà utile spiegare che cosa si intende per matrimonio e coppia mista da un punto di vista statistico.

Le pubblicazioni dell'ISTAT considerano, innanzitutto, le coppie miste facendo riferimento a quelle "formate da un *partner* italiano e uno estero"<sup>3</sup>, si tratta, cioè, di coppie (sposate o meno) che potrebbero essere perfettamente omogenee dal punto di vista della fede religiosa. Com'è noto, infatti, la statistica ufficiale non fa alcuna rilevazione sulla religione della popolazione presente in Italia. Per quantificare le coppie è possibile far riferimento ai dati del Censimento della Popolazione che fotografava la situazione in Italia alla fine del 1991. Come vedremo i dati del Censimento non consentono una valutazione completa del fenomeno; con l'impiego di altre informazioni sarà possibile, comunque, effettuare una stima indiretta.

Dopo aver valutato la consistenza delle coppie miste, verranno esaminati nel dettaglio i dati sulle unioni miste da un punto di vista religioso, ed in particolare quelle islamo-cristiane, che sono stati celebrate negli ultimi anni<sup>4</sup>. I matrimoni saranno esaminati secondo il tipo (religioso e civile), la provenienza e il sesso degli sposi (se cioè lo straniero è uomo o donna), l'età media e la distribuzione territoriale.

Infine verrà esaminata la "solidità" dei matrimoni misti e, a tal riguardo, sono disponibili le statistiche sulle separazioni e i divorzi<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. ISTAT (1994), Rapporto Annuale - La situazione del Paese, pag. 200.

<sup>4</sup> Le ultime statistiche disponibili si riferiscono al 1995.

<sup>5</sup> In questo caso gli ultimi dati si riferiscono al 1997.

Il Censimento Generale della Popolazione del 1991 ha rilevato l'esistenza di 65.100 coppie miste (tabella 1), il 15,1% di queste erano coppie di conviventi (non sposati) un dato certamente più elevato di quello che si riscontra nel caso di coppie tra italiani (circa l'1,4%).

Nel considerare i Paesi di provenienza spiccano quelli sviluppati, in particolare quelli che hanno accolto, in passato, la nostra emigrazione (Germania, Francia, Regno Unito, USA, Svizzera, Austria, Olanda e Belgio). Analogamente si spiega l'elevato dato relativo all'America Latina (Brasile, Argentina, Uruguay).

La tabella mostra, inoltre, la presenza di coppie miste con la presenza di persone provenienti da Paesi di recente immigrazione, tra i quali quelli dell'Est europeo (Polonia, Romania, Russia, ecc.), del Nord Africa (Marocco, Tunisia, Egitto, Algeria), del Medio Oriente (Libano, Siria, Iran, Iraq) e dell'Asia tra cui spicca il dato delle Filippine.

Per quanto riguarda la composizione delle coppie, nel 68,2% dei casi (due su tre) sono formate da un uomo italiano e una donna straniera, mentre nel 31,8% dei casi avviene il contrario.

Il Censimento ha esaminato anche la presenza, in Italia, di coppie di stranieri che erano 29.837, ma solo una piccola minoranza (l'11,5% pari a 3.443 nuclei) risultavano costituite da persone a nazionalità eterogenea.

**Tab.1 - Le coppie miste (un partner italiano) al Censimento del 1991**

|                  | Coppie | % Sposate |
|------------------|--------|-----------|
| Paesi sviluppati | 34.122 | 84,9      |
| Paesi dell'Est   | 9.307  | 90,1      |
| Nord Africa      | 5.086  | 82,4      |
| Altro Africa     | 2.164  | 78,2      |
| Medio Oriente    | 1.426  | 84,1      |
| Filippine        | 2.058  | 85,8      |
| Altro Asia       | 2.043  | 88,1      |
| America Latina   | 8.766  | 81,5      |
| Altro Oceania    | 128    | 85,2      |
| Totale           | 65.100 | 84,9      |

Il dato relativo alle coppie miste nel 1991 sottostima notevolmente l'effettiva consistenza dei matrimoni misti in quanto bisognerebbe quantificare anche quelle in cui uno dei *partner* è un cittadino italiano naturalizzato.

La legge n. 91 del 1992 ha stabilito che un cittadino straniero acquista la cittadinanza italiana "per matrimonio" se residente da almeno sei mesi o comunque dopo tre anni dal matrimonio<sup>6</sup>. Nel periodo compreso tra il 1991 e il 1995 24.848 cittadini stranieri

<sup>6</sup> Tale legge conferma sostanzialmente le norme esistenti in precedenza, inasprendole nel caso in cui uno dei coniugi non sia residente.

hanno acquisito la cittadinanza italiana per matrimonio (90% del totale). Nello stesso periodo i cittadini stranieri che si sono sposati con italiani sono stati poco più di 40.000. Pertanto, in maniera approssimativa, possiamo concludere che almeno in un caso su due avviene la naturalizzazione.

Sulla base di una valutazione statistica indiretta<sup>7</sup>, le coppie miste nel 1991 erano quasi sicuramente non inferiori alle 100.000 unità. Tenendo conto del fatto che ogni anno si aggiungono non meno di 6.000 nuove coppie (saldo tra nuovi matrimoni e divorzi) possiamo ipotizzare che nel 1999 le coppie miste siano circa 150.000.

Partendo da questa stima (non è un dato censuario) si può ipotizzare che le unioni islamo-cristiane siano non meno di 11-12.000. Ma passiamo ad esaminare ora, nel dettaglio, le caratteristiche dei matrimoni misti.

Nel 1995 sono stati celebrati 10.664 matrimoni misti (tabella 2) pari al 3,7% del totale e di questi il 79% sono celebrati con rito civile. Questo dato contrasta in maniera evidente con la "norma" laddove i matrimoni religiosi, seppure in calo (-9,1% tra il '92 e il '95) rappresentavano l'80% del totale.

**Tab. 2 - I matrimoni misti nel 1995**

|             | Totale  | Comp. % | Var. 95/92 | Misti  | Comp. % | Var. 95/92 |
|-------------|---------|---------|------------|--------|---------|------------|
| Matrimoni   | 290.009 | 100,0%  | -7,2%      | 10.664 | 100,0%  | 23,5%      |
| - religiosi | 232.065 | 80,0%   | -9,1%      | 2.236  | 21,0%   | -1,3%      |
| - civili    | 57.944  | 20,0%   | 1,7%       | 8.428  | 79,0%   | 32,3%      |

Inoltre, negli ultimi anni, si è verificato un consistente aumento dei matrimoni misti spiegabile con i nuovi arrivi di immigrati, specialmente dai Balcani e dall'Europa dell'Est. Per quanto riguarda la composizione delle coppie si è già detto in precedenza che in due casi su tre si tratta di un uomo italiano che sposa una donna straniera.

Se consideriamo, poi, il Paese di provenienza dello/a straniero/a è possibile osservare alcune situazioni interessanti. Nel caso in cui un uomo italiano sposa una donna straniera i matrimoni si caratterizzano per una grande omogeneità socio-culturale diversamente da quanto avviene nel caso opposto (tabella 3). In questo caso

<sup>7</sup> Considerando che i matrimoni misti rilevati dal Censimento erano circa 55.000 tenendo conto delle naturalizzazioni si arriva a un totale di 110-120.000. A questo totale vanno sottratti i dati relativi ai divorzi che, negli ultimi anni, sono stati piuttosto numerosi (circa 2.000 l'anno). Tenendo conto delle circa 10.000 coppie di fatto, la stima di 100.000 coppie miste riferita al 1991 appare certamente prudenziale. Il numero delle naturalizzazioni nel caso dei matrimoni supera certamente il 50-55% ipotizzato.

le unioni islamo-cristiane sono un numero ridotto e ciò è imputabile al numero ridotto di donne nubili provenienti da paesi musulmani presenti in Italia o, comunque, alle difficoltà che incontrano costoro nel lasciare il loro paese di origine prima del matrimonio.

**Tab. 3 - Matrimoni misti nel 1995 per composizione e provenienza**

| Sposo italiano e sposa straniera |              |               |
|----------------------------------|--------------|---------------|
| Europa                           | 4.220        | 56,9%         |
| Africa                           | 541          | 7,3%          |
| Asia e Oceania                   | 482          | 6,5%          |
| America                          | 2.173        | 29,3%         |
| <b>Totale</b>                    | <b>7.416</b> | <b>100,0%</b> |
| Sposo straniero e sposa italiana |              |               |
| Europa                           | 1.287        | 39,6%         |
| Africa                           | 1.200        | 36,9%         |
| Asia e Oceania                   | 264          | 8,1%          |
| America                          | 497          | 15,3%         |
| <b>Totale</b>                    | <b>3.248</b> | <b>100,0%</b> |

Se esaminiamo più nel dettaglio la nazionalità di provenienza (tabella 4) è possibile osservare come nel caso degli uomini italiani il matrimonio sia quasi sempre con donne provenienti da Paesi a maggioranza cristiana sia ortodossa (Romania, ex-URSS) che cattolica (Brasile, Polonia, Repubblica Dominicana). Per trovare dei Paesi con religioni diversi bisogna arrivare al Marocco<sup>8</sup> che occupa la 13<sup>a</sup> posizione di questa graduatoria e poi alla Thailandia (15<sup>a</sup> posizione).

Proprio a partire dai dati su questi due Paesi si possono intuire le circostanze che determinano la formazione di queste coppie miste. Da un lato la presenza stabile di immigrati sul territorio nazionale favorisce la formazione di queste nuove coppie secondo, un processo di integrazione che si è verificato già da tempo in altri Paesi europei o americani. D'altro canto può avvenire che la nuova coppia si formi all'estero. In questo caso i Paesi interessati possono essere quelli che hanno accolto l'immigrazione italiana (Brasile, Germania) o Paesi scelti per trascorrervi un soggiorno di vacanza (Thailandia, Cuba).

Prima di esaminare il caso opposto (donna italiana e uomo straniero) è interessante notare come l'età media dello sposo è decisamente superiore a quella media nazionale: 37,4 anni, mentre la sposa ha un'età assai più vicina alla media nazionale 30,0 anni. In particolare se l'uomo sposa una donna che proviene dall'Africa settentrionale la sua età media è ancora più elevata - 40,8 anni - mentre cala significativamente (34,2 anni) se la sposa proviene da un paese sviluppato.

<sup>8</sup> Com'è noto l'Albania è un Paese che è stato segnato dalla dittatura di Enver Hoxha che ha determinato un parziale sradicamento della religione dalla società che rimane a maggioranza musulmana con significative minoranze ortodosse e cattoliche.

Nel caso in cui una donna italiana sposa un uomo straniero la provenienza geografica è molto diversa. L'esame dei dati presenti nella tabella 4 evidenziano come ci sia una forte componente di immigrati che, probabilmente, si sono stabilizzati nel nostro Paese già da molti anni (l'immigrazione dai Paesi dell'Est è più recente rispetto a quella proveniente dal Nord Africa). I dati non consentono particolari analisi sociologiche sul fenomeno. Si potrebbe ipotizzare che se una donna italiana sposa uno straniero vengono superate le barriere di omogeneità sociale, culturale e religiosa che invece sono più presenti nel caso opposto. Simultaneamente è necessario ricordare la ridotta presenza di immigrate nubili provenienti dall'Africa o dall'Asia.

**Tab. 4 - Nazionalità di provenienza degli sposi stranieri (1995)**

|                   | Uomo italiano con | Donna italiana con |
|-------------------|-------------------|--------------------|
| Romania           | 742               | 67                 |
| Brasile           | 656               | 76                 |
| Polonia           | 639               | 34                 |
| ex-URSS           | 568               | 36                 |
| Rep. Dominicana   | 375               | 16                 |
| Germania          | 313               | 196                |
| ex-Jugoslavia     | 304               | 103                |
| <b>Albania</b>    | <b>229</b>        | <b>148</b>         |
| Francia           | 212               | 140                |
| Perù              | 206               | 32                 |
| Colombia          | 198               | 12                 |
| ex-Cecoslovacchia | 196               | 12                 |
| <b>Marocco</b>    | <b>194</b>        | <b>568</b>         |
| Regno Unito       | 148               | 156                |
| <b>Thailandia</b> | <b>141</b>        | <b>1</b>           |
| <b>Tunisia</b>    | <b>33</b>         | <b>249</b>         |
| <b>Algeria</b>    | <b>19</b>         | <b>75</b>          |
| <b>Iran</b>       | <b>15</b>         | <b>50</b>          |
| <b>Egitto</b>     | <b>11</b>         | <b>147</b>         |
| <b>Senegal</b>    | <b>3</b>          | <b>51</b>          |

Da una stima provvisoria, effettuata sulla base delle provenienze, nel caso dei matrimoni celebrati nel 1995 è possibile osservare come i matrimoni con donne straniere sono, nel 90% dei casi, tra cristiani (60% cattolici) o di origine cristiana. Invece, nel caso in cui la donna è italiana si verificano delle convivenze tra religioni diverse nel 35-40% dei casi e si tratta di musulmani. Di questi matrimoni, circa 1.100-1.200 all'anno, quasi il 40% sono celebrati nelle regioni del Nord-Ovest, il 20% al Centro e il 20% al Sud, il 13% nelle regioni del Nord-Est e il 7% nelle isole. Quest'analisi a livello territoriale verrà ulteriormente approfondita in seguito, anche se non sarà possibile circoscrivere l'analisi alle sole unioni islamo-cristiane.

Si è stimata, in precedenza, la consistenza delle unioni islamo-cristiane pari a oltre 10.000 ma occorre fare due considerazioni a

marginale di questa cifra. Il dibattito sui matrimoni misti dovrebbe essere esteso alla condizione dei divorziati in quanto, come vedremo, separazioni e divorzi interessano i matrimoni misti in misura maggiore rispetto a quanto avviene nei matrimoni "omogenei". Inoltre qualsiasi valutazione del numero delle unioni miste da un punto di vista religioso dovrebbe trattare il caso albanese in maniera specifica. Com'è noto la popolazione albanese è, in prevalenza, musulmana ma ha anche subito la repressione religiosa voluta dal regime comunista. Se uno dei coniugi è albanese si verifica un'unione islamo-cristiana diversa da quanto avviene nel caso dei musulmani arabi e, comunque, esiste una differenza socio-culturale.

Più in generale, per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei matrimoni misti è possibile osservare una forte concentrazione nelle regioni del nord e del centro, in particolare quelle nelle quali la presenza straniera è più diffusa e caratterizzata da maggiore stabilità. In particolare circa il 50% del totale si celebrano in quattro regioni: Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Toscana. Tuttavia la presenza straniera e la stabilità non sembrano essere gli unici fattori che influenzano la diffusione dei matrimoni stranieri.

**Tab. 5 - Matrimoni misti per Regione nel 1995**

|                       | Matrimoni misti | %      |
|-----------------------|-----------------|--------|
| Piemonte              | 958             | 9,0%   |
| Valle d'Aosta         | 43              | 0,4%   |
| Lombardia             | 2021            | 19,0%  |
| Trentino-Alto Adige   | 269             | 2,5%   |
| Veneto                | 854             | 8,0%   |
| Friuli-Venezia Giulia | 339             | 3,2%   |
| Liguria               | 337             | 3,2%   |
| Emilia-Romagna        | 943             | 8,8%   |
| Toscana               | 892             | 8,4%   |
| Umbria                | 245             | 2,3%   |
| Marche                | 326             | 3,1%   |
| Lazio                 | 1362            | 12,8%  |
| Abruzzo               | 222             | 2,1%   |
| Molise                | 38              | 0,4%   |
| Campania              | 625             | 5,9%   |
| Puglia                | 298             | 2,8%   |
| Basilicata            | 37              | 0,3%   |
| Calabria              | 215             | 2,0%   |
| Sicilia               | 471             | 4,4%   |
| Sardegna              | 169             | 1,6%   |
| Nord-Ovest            | 3359            | 31,5%  |
| Nord-Est              | 2405            | 22,6%  |
| Centro                | 2825            | 26,5%  |
| Sud                   | 1435            | 13,5%  |
| Isole                 | 640             | 6,0%   |
| Totale                | 10664           | 100,0% |



Se consideriamo, ad esempio, il caso della Sicilia, il numero di permessi di soggiorno era, nel 1995, di poco inferiore a quello del Piemonte (32.000 contro 40.000) mentre quello dei matrimoni circa la metà (471 contro 958). In questo caso la differenza è spiegabile certamente con il livello di stabilità raggiunto dagli immigrati che potranno far nascere una nuova famiglia mista solo se avranno trovato un lavoro sicuro, un'abitazione e quant'altro, ma anche con le tradizioni socio-culturali della regione. Una situazione simile si verifica anche in una regione del Nord, il Veneto che, tradizionalmente, è la terza per presenza di cittadini stranieri ma è al sesto posto per quanto riguarda il numero di matrimoni misti celebrati.

Quest'analisi socio culturale può essere ulteriormente approfondita facendo riferimento alla cartina posta vicino alla tabella nella quale sono state colorate con tonalità diverse le regioni a seconda del numero di matrimoni misti rispetto al totale dei matrimoni: più è scura la colorazione è maggiore è l'incidenza dei matrimoni misti.

Nel 1995, in Italia i matrimoni misti erano il 3,7% del totale dei matrimoni ma in alcune regioni si raggiungono delle quote molto più alte. È il caso di alcune regioni di confine come la Valle d'Aosta, il Friuli Venezia Giulia e il Trentino Alto Adige dove l'incidenza dei matrimoni misti si avvicina al 7% o dell'Umbria dove la presenza dell'Università per stranieri di Perugia può spiegare l'elevato numero di matrimoni misti (uno ogni 15). Per completare, poi, il discorso sulle tradizioni socio-culturali vecchie e nuove, è interessante constatare come nelle regioni del centro Toscana e Lazio, ma anche l'Emilia Romagna, sia più frequente la celebrazione di un matrimonio misto rispetto a quanto si verifica al Nord anche se la differenza non è così rilevante come sembrerebbe far credere la colorazione della cartina. Così, ad esempio, in Lombardia si celebra un matrimonio misto ogni 21 mentre nel Lazio è uno ogni 18.

Infine, per completare il discorso sul Sud fatto in precedenza, si deve notare che nelle regioni meridionali si è verificata una minore contrazione del numero dei matrimoni rispetto a quanto è avvenuto al Nord il che spiega ulteriormente perché in Sicilia venga celebrato un matrimonio misto ogni 59!

---

### La "solidità" dei matrimoni misti

Questo studio statistico sui matrimoni misti si conclude con un esame del numero di separazioni e divorzi secondo le rilevazioni dell'ISTAT (tabella 6). Prima di entrare nel merito dei dati bisogna ricordare che gran parte degli stranieri che sposano una persona di nazionalità italiana acquisiscono in breve tempo la cittadinanza. Pertanto per verificare il numero di separazioni e divorzi nel caso di matrimoni misti si è considerato il Paese di nascita dello straniero e non più la sua cittadinanza il che comporta una lieve sopravvaluta-



zione del fenomeno in quanto un italiano può essere nato all'estero se i suoi genitori si trovavano in un altro paese per lavoro o altri motivi.

**Tab. 6 - Divorzi e separazioni in Italia**

| Anno | Divorzi |        | Incidenza |
|------|---------|--------|-----------|
|      | Misti   | Totale |           |
| 1995 | 2.119   | 27.038 | 7,8%      |
| 1996 | 2.526   | 32.717 | 7,7%      |
| 1997 | 2.570   | 33.342 | 7,7%      |

| Anno | Separazioni |        | Incidenza |
|------|-------------|--------|-----------|
|      | Misti       | Totale |           |
| 1995 | 3.833       | 52.323 | 7,3%      |
| 1996 | 4.430       | 57.538 | 7,7%      |
| 1997 | 4.905       | 60.281 | 8,1%      |

Fatta questa necessaria premessa i dati contenuti nella tabella sembrano indicare in maniera chiara come i matrimoni misti sembrano essere poco duraturi. In precedenza si è ricordato che nel 1995 ogni 27 matrimoni celebrati uno è misto ma nello stesso anno ma ogni 13 separazioni o divorzi uno riguarda un matrimonio misto. Inoltre nel caso delle separazioni si sta manifestando una preoccupante tendenza all'aumento. Questi dati possono essere spiegati in modi molto differenti e sarebbe utile una statistica per nazionalità di nascita in quanto il fenomeno non può essere attribuito alla differenza socio-culturale tra gli sposi ma, in generale, ai presupposti sulla base dei quali è nato. Bisogna ricordare, infatti, il fattore costituito dalla significativa differenza di età degli sposi nel caso in cui l'uomo è italiano e la donna straniera. Inoltre si è ricordato come in alcuni casi il *partner* viene incontrato nel corso di vacanze o soggiorni all'estero e, in questi casi, è possibile che il matrimonio non sia fondato su un rapporto consolidato.

Al di là di queste considerazioni di natura sociologica che possono essere fatte a partire dai dati disponibili, sembra chiaro il fenomeno dei matrimoni misti stia assumendo, anche in Italia, una dimensione rilevante anche se rispetto a gran parte dei Paesi del Nord Europa è ancora modesto. La disponibilità di dati più aggiornati permetterà di confermare questa ipotesi.



# codici di diritto familiare dei paesi musulmani

Prof.ssa ROBERTA ALUFFI BECK-PECCOZ - Università Statale di Torino

1) I paesi arabi, con l'eccezione del regno saudiano e di alcuni paesi del Golfo, si sono dotati nel corso di questo secolo di leggi che disciplinano la materia del diritto di famiglia. Tali leggi, separate dalle norme contenute nei codici civili di ispirazione occidentale, affondano le loro radici nella tradizione giuridica islamica. Tutto, dall'organizzazione della materia al contenuto delle singole norme, denuncia la comune matrice sciaraitica.

L'origine unitaria dei diritti dell'area, la loro innegabile riconoscibilità di eredi di un'unica tradizione giuridica, non deve peraltro indurre a sottovalutare le diversità che li dividono.

Va considerato innanzitutto che il diritto musulmano, che costituisce il materiale di costruzione delle attuali leggi, non è monolitico: al suo interno si possono distinguere diverse sub-tradizioni, le cd. scuole giuridiche, le cui dottrine spesso divergono su punti tutt'altro che marginali: si pensi, con riferimento al diritto matrimoniale, alle opposte opinioni circa la possibilità che la donna concluda personalmente il proprio matrimonio; o circa l'apponibilità al contratto di matrimonio di clausole che ne modificano gli effetti normali. I legislatori statali sono solitamente fedeli alla versione del diritto musulmano tradizionalmente prevalente nel rispettivo territorio e questo è sufficiente di per sé a originare differenze notevoli tra le varie leggi.

Va poi considerata, come causa ulteriore di diversificazione dei diritti statali, la varietà di atteggiamenti con cui i singoli legislatori hanno affrontato l'opera di codificazione delle norme sciaraitiche: si va dal conservatorismo intransigente yemenita al radicale riformismo tunisino, passando attraverso il cauto riformismo della maggioranza dei paesi.

La volontà di riformare e di rinnovare il diritto tradizionale, seppure assai varia per audacia e determinazione, si è appuntata in tutti i paesi su alcuni istituti e gruppi di regole, evidentemente discriminatori nei confronti della donna. Tutti i legislatori, hanno tentato, con ambizioni ed esiti diversi, di promuovere la condizione della donna nel matrimonio, e più in generale nella famiglia.

2) Il diritto musulmano stabilisce una disparità di trattamento tra uomo e donna sin dal momento del sorgere del matrimonio, il cui contratto è normalmente concluso dallo sposo e dal tutore matrimoniale della sposa, che è il suo agnato più prossimo. Attualmente solo alcune leggi (Somalia, Tunisia, Iraq) impongono che sia la donna a concludere il contratto: normalmente si richiede, o si permette, che la sposa venga rappresentata dal tutore. A questi non è tuttavia più consentito forzare la donna al matrimonio, nell'esercizio del potere di costrizione. Sussiste comunque ancora il pericolo di un'interferenza del tutore con la corretta e libera formazione della volontà matrimoniale della donna. Alcuni legislatori (Marocco) impongono quindi misure idonee a garantire l'esistenza del pieno consenso della donna al matrimonio: richiedono che sia presente alla conclusione del matrimonio e che apponga la propria firma dell'estratto dell'atto.

Secondo il diritto musulmano, il tutore poteva esercitare il potere di costrizione sui minori di entrambi i sessi sottoposti alla sua autorità: questa possibilità è oggi eliminata, con l'introduzione di un'età minima matrimoniale, diversa da paese a paese.

Un altro aspetto di radicale disparità tra uomo e donna si coglie nella struttura poligamica del matrimonio. Il Corano permette al musulmano di avere contemporaneamente quattro mogli, a condizione, specifica, di praticare la giustizia tra di loro (Corano, IV, 3). Quest'ultima riserva viene letta, nelle interpretazioni più recenti, in collegamento a un altro versetto coranico, secondo cui, anche desiderandolo, l'uomo non può agire con equità con le proprie mogli (Corano, IV,129): Ne risulta la virtuale proibizione della poligamia.

La nuova interpretazione determina un generico atteggiamento di sfavore nei confronti della poligamia, che si traduce in scelte legislative assai diversificate. Il divieto assoluto della poligamia è stabilito soltanto dalla legge tunisina; altri legislatori, più cauti, sottopongono la conclusione del matrimonio successivo al primo a autorizzazione del giudice o tentano di imporre limitazioni quantitative (Algeria, Iraq, Libia, Siria, Somalia).

Un altro momento di netta differenziazione delle posizioni di donna e uomo è quello dello scioglimento del matrimonio. Per il diritto musulmano, la donna, per liberarsi dal vincolo matrimoniale, deve chiedere al giudice di pronunciare il divorzio. L'uomo, al contrario, può determinare direttamente lo scioglimento del matrimonio mediante una dichiarazione, che non necessita né di essere motivata, né di giungere a conoscenza della moglie per essere efficace: il ripudio.

Anche su questo punto, le riforme introdotte in Tunisia si segnalano come le più radicali: sia l'uomo sia la donna possono infatti chiedere, senza causa o per mutuo consenso, lo scioglimento del matrimonio, che verrà pronunciato con sentenza del giudice.

Negli altri paesi si nota la tendenza a sottrarre il ripudio alla sfera privata dell'uomo, portandolo davanti al giudice. Il ruolo del

giudice è assai vario: può limitarsi all'autorizzazione alla registrazione dell'avvenuto ripudio (Siria, Iraq), oppure consistere nell'autorizzazione del ripudio stesso. Molto spesso il giudice è anche chiamato al tentativo di conciliazione dei coniugi: Qualunque sia la modalità di intervento del giudice, esso garantisce che la donna sia portata a conoscenza con tempestività del ripudio.

L'uomo è capo della famiglia: la donna gli deve obbedienza. Da parte sua, l'uomo deve provvedere al mantenimento della moglie. Nelle leggi attuali, la posizione di preminenza dell'uomo è invariabilmente conservata. Si allenta tuttavia il rapporto di corrispettività tra obbedienza e mantenimento, e la donna è sempre più spesso chiamata a contribuire alle spese famigliari, e spesso anche a mantenere il marito in caso di bisogno.

Altro profilo problematico del ripudio è la sua natura di dichiarazione immotivata: l'uomo non è chiamato a giustificare la sua decisione di sciogliere il matrimonio, che quindi potrebbe dipendere da un semplice capriccio. I legislatori prevedono spesso che il giudice, accertato il carattere arbitrario del ripudio, possa condannare il marito al pagamento di un dono di consolazione, con funzione risarcitoria e/o previdenziale. Ciò è tanto più importante in quanto i diritti a contenuto patrimoniale che derivano alla donna dallo scioglimento del matrimonio sono assai ridotti.

Va infine ricordato che il diritto musulmano concepisce la posizione del padre e della madre come assolutamente separate e distinte: alla madre, e in sua mancanza a parenti femmine del lato materno, tocca occuparsi della custodia del bambino, cioè della sua cura materiale, del suo allevamento. Il padre è invece investito del potere (*wilāya*) di rappresentare il figlio e di prendere le decisioni fondamentali riguardo alla sua vita (istruzione, educazione, trattamenti sanitari, viaggi, etc.). In mancanza del padre, i suoi poteri sono esercitati dalla persona che egli designa nel testamento, o che viene nominata dal giudice.

Le leggi attuali attenuano la tradizionale contrapposizione tra la funzione materna e quella paterna. Spesso il padre è chiamato e esercitare la custodia in mancanza della madre e, reciprocamente, alcune leggi attribuiscono alla madre i poteri del padre, in caso di sua mancanza. Il legislatore tunisino sembra poi tratteggiare una sorta di potestà parentale, imponendo a padre e madre un obbligo generale di cooperazione riguardo alle questioni che coinvolgono il minore.

3) Le leggi in vigore dettano alcune norme che si riferiscono specificamente ai matrimoni tra persone appartenenti a diverse religioni. Esse riprendono fedelmente i principi tradizionali in materia.

Ben noto è l'impedimento matrimoniale per differenza di fede. Gli individui sono classificati in tre distinte categorie: i musulmani, gli appartenenti alle religioni del Libro, cioè ebrei e cristiani, e i pagani

o idolatri. Secondo quanto si legge nel Corano, il musulmano può sposare la cristiana o l'ebrea, essendogli proibita soltanto l'idolatra (Corano, V, 5). La musulmana, al contrario, può sposare solo un coreligionario: ogni altra unione le è preclusa (Corano, LX, 10 e II, 221).

Se la differenza di fede non preesisteva al contratto, ma è sopravvenuta, il matrimonio si scioglie automaticamente. Ciò avviene quando la donna si converte all'islam, senza che il marito la segua, o, caso assai più grave, quando l'uomo musulmano commette apostasia.

La donna non musulmana che sposa il musulmano, conserva la propria fede e il diritto di praticarla. I testimoni del matrimonio possono essere non musulmani, se la sposa non è musulmana.

La donna non musulmana è discriminata rispetto alla musulmana nella sua posizione di madre. Alcune leggi prevedono che i figli possono essere tolti alla madre non musulmana se vi è timore che ella li allontani dalla religione paterna. Ma anche dove manca una disposizione esplicita, ci si può chiedere se conseguenze del tutto simili non possano derivare dall'applicazione del principio per cui la custodia va esercitata nel rispetto dei diritti del titolare della *wilàya*.

Occorre poi ricordare che in alcuni paesi la madre può vedersi riconosciuto dal giudice un prolungamento del normale termine di custodia del figlio. Le madri non musulmane sono spesso esplicitamente escluse dall'applicazione di tale regola.

La differenza di fede rappresenta infine un impedimento alla successione, sia tra i coniugi, sia tra la madre e i figli.

4) L'impedimento matrimoniale costituito dalla differenza di fede ripropone a un livello superiore e in termini più rigidi un principio ben conosciuto del diritto matrimoniale musulmano: quello dell'adeguatezza matrimoniale. Secondo il diritto musulmano, lo sposo non può essere inferiore alla sposa. I giuristi divergono circa l'individuazione dei criteri a cui riferirsi per valutare l'adeguatezza matrimoniale, ma sono assolutamente concordi nell'indicare la *ratio* della norma: dato che nel matrimonio la moglie è soggetta all'autorità del marito e gli deve obbedienza, non è ammissibile sottoporre la donna a un uomo di rango inferiore.

L'islam è la religione definitiva dell'umanità; la comunità musulmana conserva l'autentica rivelazione divina, che ebrei e cristiani non hanno saputo difendere dalla falsificazione. Nulla si oppone a che una donna cristiana o ebrea sia nella potestà dell'uomo musulmano, ma l'uomo non musulmano non può avere autorità sulla musulmana.

Se questa è la logica profonda sottesa all'impedimento matrimoniale, è chiaro che quest'ultimo sarà superato soltanto in un matrimonio regolato sulla base del principio della parità e uguaglianza dei coniugi. Pare infatti improbabile che l'affermazione della uguaglianza dei coniugi comporti l'estensione dell'impedimento anche all'uomo

musulmano. L'ipotesi è teoricamente possibile ed è stata in realtà da alcuni formulata. Tuttavia l'osservazione dei mutamenti in atto nel diritto di famiglia musulmano indica che, invariabilmente, il graduale imporsi del principio di uguaglianza si realizza mediante la promozione della posizione della donna, e mai attraverso la degradazione della condizione dell'uomo. D'altra parte sarebbe paradossale che l'avvicinamento dei sistemi giuridici islamici ai principi di uguaglianza sanciti dal diritto internazionale si traduca nel loro allontanamento dagli standard internazionali in materia di libertà matrimoniale.

5) L'impedimento matrimoniale per diversità di fede sarebbe dunque destinato a scomparire in un sistema ispirato al principio di uguaglianza e parità dei coniugi. Possiamo tentare una verifica di tale ipotesi con riferimento all'ordinamento arabo che maggiormente si è spinto sulla via della lotta alla discriminazione della donna all'interno della famiglia. La serie di riforme introdotte a tal fine è impressionante: la donna deve concludere personalmente il contratto di matrimonio; la poligamia è abolita; il ripudio è eliminato e i due coniugi possono, su un piano di parità, provocare lo scioglimento del matrimonio attraverso il divorzio giudiziale; pur restando il marito il capo della famiglia, alla tradizionale potestà paterna sui figli sembra sostituirsi la potestà parentale; i coniugi possono optare per il regime di comunione patrimoniale; con una recentissima legge sul nome patrimonico, il legislatore introduce la possibilità di attribuire all'uomo il figlio naturale<sup>9</sup>.

In questo quadro, non può essere considerata casuale l'omissione, da parte del legislatore, della menzione della differenza di fede tra gli impedimenti matrimoniali. Il principio tradizionale è taciuto perché, sancendo la discriminazione su base sessuale, non si accorda con lo spirito generale della legge.

Il silenzio del legislatore non impedisce tuttavia ai giudici tunisini di considerare l'impedimento tuttora esistente: il volontarismo del legislatore si scontra con la resistenza opposta dal corpo giudiziario e dalla burocrazia. La viscosità del sistema potrà forse essere superata man mano che più frequente sarà la presenza femminile nel corpo giudiziario. Tuttavia, se anche le varie componenti che contribuiscono a dar forma al sistema giuridico si trovassero d'accordo nel considerare lecito il matrimonio tra una musulmana e un non musulmano, ciò non sarebbe sicuro indice di un avvenuto mutamento di mentalità nella società in generale: il matrimonio islamo-cristiano potrebbe continuare a non essere praticato non per la sua illiceità, ma per radicata convinzione che esso sia sconveniente.

<sup>9</sup> Evidentemente quest'ultima norma non fa parte del diritto matrimoniale, dato che riguarda bambini nati fuori dal matrimonio. Essa rappresenta nondimeno un passo fondamentale sulla via della parità di uomo e donna in quanto genitori.



# I matrimonio con dispensa per "disparitas cultus" nell'ordinamento canonico

Mons. DOMENICO MOGAVERO  
Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici della CEI

1. Nell'ambito dei lavori di questo seminario di studi un aspetto significativo della problematica inerente i rapporti tra cattolici e musulmani è quello che riguarda il matrimonio tra nubendi appartenenti alle due religioni<sup>10</sup>. Infatti la diversità di religione (*disparitas cultus*) tra due soggetti che intendono contrarre matrimonio tra loro è, secondo la normativa canonica, un impedimento dirimente<sup>11</sup>, in quanto costituisce circostanza che preclude la celebrazione del sacramento tra due persone della quali una appartiene alla Chiesa cattolica e l'altra alla religione musulmana e che non ha quindi ricevuto il battesimo<sup>12</sup>.

Occorre peraltro distinguere questa situazione da quella che nella disciplina canonica è intesa come matrimonio misto. La differenza è data dal fatto che in quest'ultimo caso entrambi i nubendi sono battezzati, e quindi sono cristiani, anche se uno dei due appartiene a una comunità ecclesiale non in piena comunione con la Chiesa cattolica<sup>13</sup>.

Il fondamento e la motivazione dell'impedimento di *disparitas cultus* stanno nel fatto che con queste disposizioni si intende salva-

<sup>10</sup> La problematica dei rapporti tra persone appartenenti alle due religioni, in particolare per gli aspetti riguardanti il matrimonio, è stata più volte considerata in pronunciamenti del magistero e anche in documenti pastorali dell'Episcopato italiano. Uno dei più recenti è il documento della COMMISSIONE ECCLESIALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA PER LE MIGRAZIONI «*Ero forestiero e mi avete ospitato*». *Orientamenti pastorali per l'immigrazione*, 4 ottobre 1993, in «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 10/1993, pp. 307-350, nn. 33-34.

<sup>11</sup> L'impedimento matrimoniale canonico è quella circostanza, fondata su una prescrizione di diritto divino naturale o rivelato, dichiarata dal legislatore ecclesiastico, o su una prescrizione del supremo legislatore canonico, che rende una persona inabile a celebrare il matrimonio e che determina la nullità del matrimonio eventualmente celebrato.

<sup>12</sup> «È invalido il matrimonio tra due persone, di cui una sia battezzata nella Chiesa cattolica o in essa accolta e non separata dalla medesima con atto formale, e l'altra non battezzata» (can. 1086, § 1).

<sup>13</sup> «Il matrimonio fra due persone battezzate, delle quali una sia battezzata nella Chiesa cattolica o in essa accolta dopo il battesimo e non separata dalla medesima con atto formale, l'altra invece sia iscritta a una Chiesa o comunità ecclesiale no in piena comunione con la Chiesa cattolica, non può essere celebrato senza espressa licenza della competente autorità» (can. 1124).

guardare nel coniuge cattolico la virtù teologale della fede, dono soprannaturale che giustifica la limitazione del diritto al matrimonio, riconosciuto ad ogni persona.

Tale vincolo di cautela e tutela ha riscontri antichissimi, pur non potendo contare su riferimenti biblici espliciti e diretti. Infatti, un brano della prima lettera di S. Paolo ai Corinzi<sup>14</sup> riporta una valutazione tutto sommato positiva del matrimonio tra un coniuge cristiano e uno non cristiano, nella previsione che “il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente” e viceversa. Successivamente, con riferimenti che comprendono testimonianze di Tertulliano, del Sinodo di Elvira (306), del Concilio di Calcedonia, di Graziano, del *Codice di diritto canonico* del 1917 e di quello vigente, sia latino che per le Chiese orientali<sup>15</sup>, si affermò la linea dell’impedimento dirimente di diritto ecclesiastico.

Stante la natura garantista dell’impedimento, per ottenere la dispensa occorre adempiere a delle condizioni<sup>16</sup> che facciano escludere pericoli per i valori in gioco, la fede del credente appunto e il battesimo e l’educazione nella Chiesa cattolica dei figli che nasceranno. L’assunzione degli impegni relativi a tali condizioni è a carico della parte cattolica, sia perché essa è soggetta alle norme canoniche positive<sup>17</sup>, sia perché solo ad essa si può chiedere un impegno di coscienza in ordine alla tutela della fede propria e dei figli che nasceranno. In particolare il coniuge cattolico deve rendere esplicita dichiarazione di rimuovere secondo le sue possibilità quanto può mettere a repentaglio la sua fede e nello stesso tempo deve dare *sincera* assicurazione che, per quanto possibile, farà in modo che siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica tutti i figli che nasceranno<sup>18</sup>. Il coinvolgimento della parte non cattolica prevede la comunicazione alla stessa delle promesse fatte dal cattolico<sup>19</sup> e la presa d’atto delle medesime promesse senza alcun impegno particolare, al fine di non limitarne la libertà di coscienza.

<sup>14</sup> «Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi; perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi» (7, 12-14).

<sup>15</sup> Cf. J. PRADER, *Il matrimonio in Oriente e Occidente*, Roma 1992, p. 100.

<sup>16</sup> “Non si dispensi da questo impedimento se non dopo che siano state adempiute le condizioni di cui ai cann.1125-1127” (can. 1086, § 2).

<sup>17</sup> L’impedimento che stiamo esaminando è una disposizione di diritto positivo canonico e pertanto obbligo solo i cattolici, conforme al disposto del can. 11: “Alle leggi puramente ecclesiastiche sono obbligati i battezzati nella Chiesa cattolica o in essa accolti [...]”.

<sup>18</sup> “La parte cattolica si dichiari pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e prometta sinceramente di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica” (can. 1125, n. 1°).

<sup>19</sup> “Di queste promesse che deve fare la parte cattolica sia tempestivamente informata l’altra parte, così che consti che questa è realmente consapevole della promessa e dell’obbligo della parte cattolica” (can. 1125, n. 2°).



Ovviamente il rifiuto di assumere questi impegni da parte del coniuge cattolico o l'assunzione fittizia degli stessi rendono nulla la dispensa e conseguentemente il matrimonio eventualmente contratto.

Entrambi i nubendi devono essere in ogni caso debitamente edotti circa i fini e le proprietà del matrimonio<sup>20</sup> in modo che il matrimonio da loro celebrato non sia viziato da nullità per l'esclusione di talune proprietà essenziali del matrimonio medesimo.

Le modalità concrete di attuazione di tali impegni, rimesse a deliberazioni delle Conferenze Episcopali nazionali<sup>21</sup>, in Italia prevedono la dichiarazione scritta del contraente cattolico, resa davanti al parroco, contenente l'assicurazione circa l'adempimento degli obblighi previsti; l'attestazione scritta del parroco circa l'avvenuta informazione della parte non cattolica in ordine agli impegni assunti dall'altra parte; l'attestazione ugualmente scritta da parte del parroco che entrambi i contraenti sono stati resi edotti circa i fini e le proprietà essenziali del matrimonio e che nessuno dei due li esclude positivamente determinando la simulazione del consenso<sup>22</sup>; tutta questa documentazione deve essere allegata alla domanda che gli interessati, per il tramite del parroco, devono presentare all'Ordinario al fine di ottenere la richiesta dispensa<sup>23</sup>.

Queste disposizioni devono orientare e caratterizzare la preparazione al matrimonio, che ovviamente non può seguire il modulo corrente proposto ai nubendi entrambi cattolici.

Per quanto attiene all'istruttoria prematrimoniale il parroco deve chiedere alla parte non cattolica «una dichiarazione che attesti che essa non ha mai contratto alcun matrimonio. Di norma questa dichiarazione deve essere comprovata per iscritto da parte di almeno un testimone idoneo, scelto possibilmente nell'ambito della famiglia della parte non cattolica»<sup>24</sup>. Queste richieste dovrebbero essere accolte ordinariamente in modo pacifico; tuttavia, se il caso lo richiede, occorre spiegare alla parte musulmana che l'accertamento di tali dati è richiesto «dall'esigenza di assicurare, in conformità alle leggi canoniche, la validità del matrimonio che si intende celebrare»<sup>25</sup>. Più precisamente al riguardo si deve osservare che «i cattolici non possono essere ammessi al matrimonio [...] con persone non battezzate che

<sup>20</sup> «Entrambe le parti siano istruite sui fini e le proprietà essenziali del matrimonio, che non devono essere escluse da nessuno dei due contraenti» (can. 1125, n. 3°).

<sup>21</sup> «Spetta alla Conferenza Episcopale sia stabilire il modo in cui devono essere fatte tali dichiarazioni e promesse, sempre necessarie, sia determinare la forma per cui di esse consti nel foro esterno e la parte non cattolica ne sia informata» (can. 1126).

<sup>22</sup> «Se una o entrambi le parti escludono con un positivo atto di volontà il matrimonio stesso, oppure un suo elemento essenziale o una sua proprietà essenziale, contraggono invalidamente» (can. 1101, § 2).

<sup>23</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Decreto generale sul matrimonio canonico*, 5 novembre 1990, in «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 10/1990, pp. 259-279, n. 48.

<sup>24</sup> *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 49.

<sup>25</sup> *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 49.

siano legate da precedente vincolo con altro contraente non cattolico, anche se il precedente vincolo fosse stato sciolto da qualche autorità religiosa non cattolica o civile, ostandovi il can. 1085»<sup>26</sup>.

2. Per quanto attiene alla celebrazione del matrimonio di norma deve essere osservata la forma canonica (cf. can. 1108 e ss., in particolare i cann. 1117 e 1118, § 3), secondo le precisazioni dei libri liturgici «[...] per il matrimonio tra una persona cattolica e una persona non battezzata». Inoltre a tale matrimonio «devono essere assicurati gli effetti civili, di norma, attraverso la procedura concordataria»; da tale obbligo “per grave motivo [...] l’Ordinario del luogo può dispensare»<sup>27</sup>. In tali casi si può prevedere la partecipazione del ministro di culto acattolico alla liturgia della parola e alla preghiera comune, senza però che vi siano due celebrazioni successive, o che vi sia la ripetizione del consenso secondo le due forme di culto<sup>28</sup>.

Tuttavia, «per gravi difficoltà» si può richiedere all’Ordinario diocesano la dispensa da tale forma, fatta salva in ogni caso «per la validità (del matrimonio) una qualche forma pubblica di celebrazione», tenendo presenti le disposizioni della Conferenza Episcopale nazionale al riguardo (can. 1127, § 2).

In Italia la C.E.I. ha stabilito che ragioni sufficienti per ottenere la dispensa possono essere il «rispetto delle esigenze personali della parte non cattolica, quali, ad esempio, il suo rapporto di parentela o di amicizia con il ministro acattolico, l’opposizione che incontra nell’ambito familiare, il fatto che il matrimonio dovrà essere celebrato all’estero, in ambiente non cattolico, e simili»<sup>29</sup>.

Nel caso di concessione della dispensa dalla forma canonica, il diritto canonico particolare italiano richiede che «le nozze siano celebrate davanti a un legittimo ministro di culto, e non con il solo rito civile, stante la necessità di dare risalto al carattere religioso del matrimonio»<sup>30</sup>. È consentita anche la partecipazione del sacerdote cattolico, secondo le modalità prima riferite per il ministro acattolico<sup>31</sup>.

3. Per concludere propongo talune considerazioni sulla problematica dei matrimoni contratti con dispensa dall’impedimento di *disparitas cultus*.

Occorre rilevare anzitutto che tali matrimoni presentano una difficoltà di ordine dottrinale, relativa alla loro indole sacramentale. Infatti, conforme ai dati emergenti dal *Codice di diritto canonico* e

<sup>26</sup> Decreto generale sul matrimonio canonico, n. 47.

<sup>27</sup> Decreto generale sul matrimonio canonico, n. 51.

<sup>28</sup> Cf. Decreto generale sul matrimonio canonico, n. 51 e can. 1127, § 3.

<sup>29</sup> Decreto generale sul matrimonio canonico, n. 50.

<sup>30</sup> Decreto generale sul matrimonio canonico, n. 50.

<sup>31</sup> Cf. Decreto generale sul matrimonio canonico, n. 51 e can. 1127, § 3.

dalla dottrina canonistica, l'unico matrimonio sacramento è quello celebrato da due battezzati<sup>32</sup>; e solo il matrimonio rato e consumato gode dell'indissolubilità assoluta e incondizionata<sup>33</sup>. Dunque i matrimoni tra una parte battezzata e una non battezzata non sono sacramento, anche se celebrati nella forma canonica; infatti se essi fossero sacramento potrebbero realizzare gli effetti sacramentali sono per il coniuge battezzato e non per l'altro. Ciò, come è facilmente comprensibile, è impossibile in quanto secondo l'osservazione di S. Tommaso d'Aquino *matrimonium non potest claudicare* e dunque non si può parlare di sacramentalità né per il coniuge battezzato, né per quello non battezzato.

È opportuno inoltre fare presente che l'impedimento ha le caratteristiche e il valore di uno strumento pedagogico idoneo a far comprendere ai contraenti, mediante il vincolo giuridico, l'impegno richiesto e assunto in ordine alla fede del coniuge battezzato, iniziando una esperienza di condivisione totale che, però, esclude il fatto e l'esperienza religiosa, determinando in tal modo una evidente discrasia per il fatto che tali sposi risultano «divisi nella fede o nella comunione ecclesiale»<sup>34</sup>. Inoltre, va sottolineato lo spessore ecumenico della impostazione canonica, concretizzato nella mancata imposizione di obblighi particolari al coniuge non cattolico, reso in ogni caso consapevole per correttezza e trasparenza degli impegni assunti dalla controparte. Per finire, la coscienza assume un ruolo decisivo, particolarmente in ordine alla sincerità degli impegni assunti e al conseguente adempimento degli stessi.

Occorre ancora considerare che a questi matrimoni tra cattolici e musulmani va riservata una attenzione particolare. Infatti, «tali matrimoni, oltre ad aumentare numericamente, presentano difficoltà connesse con gli usi, i costumi, la mentalità e le leggi islamiche circa la posizione della donna nei confronti dell'uomo e la stessa natura del matrimonio. È necessario, quindi, considerare attentamente che i nubendi abbiano una giusta concezione del matrimonio, in particolare della sua natura monogamica e indissolubile. Si abbia certezza documentata della non sussistenza di altri vincoli matrimoniali e siano chiari il ruolo attribuito alla donna e i diritti che essa può esercitare sui figli<sup>35</sup>. È bene esaminare al riguardo anche la legislazione matrimoniale dello Stato da cui proviene la parte islamica e accertare il luogo dove i nubendi fisseranno la loro permanente dimora. [...] In

<sup>32</sup> «[...] tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso sacramento» (can. 1055, § 2).

<sup>33</sup> «Il matrimonio rato e consumato non può essere sciolto da nessuna potestà umana e per nessuna causa, eccetto la morte» (can. 1141).

<sup>34</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 97.

<sup>35</sup> A questo riguardo è necessario «riflettere sulle difficoltà e sulle conseguenze molto serie di carattere religioso, giuridico e culturale cui (i nubendi) vanno incontro, soprattutto quanto la parte cattolica è la donna e “quando intendono vivere in un ambiente diverso dal proprio, nel quale è più difficile conservare le condizioni religiose personali,

diversi paesi islamici è quasi impossibile aderire e praticare liberamente il cristianesimo»<sup>36</sup>.

Per finire è opportuno sottolineare la singolare complessità della situazione, anche se questa considerazione non è certamente un invito a mettersi sulla difensiva o a demonizzare la prospettiva di sif-fatti matrimoni. In ogni caso non si può sottovalutare il fattore di rischio e la grave responsabilità che incombe su coloro che decidono di dare vita a unioni così impegnative per sé e per quanti ne verranno coinvolti.

adempiere i doveri di coscienza che ne derivano, specialmente nell'educazione dei figli, e ottenere leale rispetto della propria libertà religiosa" (*Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 52)» («*Ero forestiero e mi avete ospitato*». *Orientamenti pastorali per l'immigrazione*, n. 34).

<sup>36</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, Roma 1993, n. 89.

# M

## matrimoni islamo-cristiani, una grande cautela è d'obbligo

Articolo tratto dal SIR - Servizio Informazione Religiosa  
(con intervista a P. Maurice Borrmans)

Un invito alla cautela e alla "tolleranza consapevole" in materia di matrimoni islamo-cristiani è emerso durante il seminario di studio organizzato nei giorni scorsi a Roma dal Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale italiana. È stata richiesta inoltre l'elaborazione di un "vademecum" a livello nazionale per dare uniformità agli orientamenti pastorali e alle indicazioni pratiche già attuate in alcune diocesi (ad esempio a Brescia). Numerose le problematiche esposte, dalla diversità dei diritti di famiglia nei vari Paesi islamici e in Occidente, alle differenti interpretazioni del Corano a seconda delle scuole teologiche.

Mons. Dante Lafranconi, vescovo di Savona-Noli, che ha concluso il seminario, invita "a procedere con cautela nella concessione della 'dispensa di disparità di culto' che consente il matrimonio islamo-cristiano" e a "valutare ogni volta caso per caso". La situazione è talmente piena di implicazioni giuridiche e religiose penalizzanti (soprattutto per la donna) che talvolta "è preferibile il matrimonio civile". Nel caso due persone fossero fermamente decise a contrarre un matrimonio islamo-cristiano, mons. Lafranconi ribadisce l'importanza di "lavorare molto sulla formazione dei fidanzati per renderli consapevoli delle difficoltà cui vanno incontro".

Mons. Giuseppe Chiaretti, presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo, invita ad interessarsi del fenomeno, in costante aumento, "senza facilonerie" ma anche "senza isterismi e chiusure preconcepite". Attualmente, su 1 milione 250 mila stranieri soggiornanti regolarmente in Italia all'inizio del '99, 436 mila sono musulmani (dati Caritas di Roma). Ma, "presumibilmente, considerando le persone che non hanno il permesso di soggiorno, i musulmani sono compresi fra 550 mila e 600 mila", dice don Tino Negri, direttore del Centro Peirone di Torino per lo studio e le relazioni con l'Islam. Gli ultimi dati parlano di circa sessanta moschee sunnite sparse per l'Italia, mentre i luoghi di preghiera provvisori assommano

ad un centinaio. Tuttavia, rileva don Negri, “altre stime di sociologi sostengono che i luoghi di preghiera per i musulmani in Italia siano già più di 500”. Secondo una recente ricerca dell’Università di Padova, tra i musulmani soggiornanti in Italia: “Il 23% è secolarizzato, il 49% osservante, il 10% tradizionale, il 7% sospeso”.

Padre Hans Vöching, del comitato misto sull’Islam in Europa promosso da Kek-Ccee (Consiglio della Chiese europee e Consiglio delle Conferenze episcopali europee) raccomanda di curare “una formazione apposita sull’Islam nei seminari” e di mettere a disposizione in ogni diocesi una “persona preparata con la funzione di coordinatore”.

Padre Maurice Borrmans, docente di diritto musulmano al Pontificio istituto studi arabi e d’islamistica, ricorda invece gli impedimenti e le difficoltà che derivano dall’osservanza della legge coranica secondo l’“ideale classico”: tra questi, la tutela giuridica dei figli affidata al solo padre (o al nonno o allo zio paterno), la possibilità di ripudio della donna, senza necessità di giustificazioni, da parte del marito, la poligamia.

Tutti i Paesi di tradizione musulmana rifiutano inoltre il diritto di successione e di eredità tra persone di religione diversa. “Mentre nei Paesi islamici le leggi moderne tentano di riformare questo ideale classico – spiega – le comunità più integraliste che si costituiscono in Europa rischiano di ricreare in Europa ciò che nel Paese d’origine non è più possibile, facilitando forme di prepotenza in ambito familiare”. A padre Borrmans abbiamo rivolto alcune domande.

*P. Borrmans, quali consigli dà alle coppie di fidanzati che vogliono intraprendere un matrimonio islamo-cristiano?*

“È necessario che ciascun partner sia ben informato sulla reciproca visione (culturale, giuridica, spirituale e teologica) del matrimonio, della famiglia e della vita. Le cose cambiano a seconda del patrimonio culturale delle persone stesse: un musulmano di una città della Tunisia sarà sicuramente diverso da un contadino marocchino che vive in montagna. Di solito consiglio alla parte cattolica di fare almeno un lungo viaggio nel Paese del futuro coniuge, per rendersi conto di come viene vissuta sul posto la condizione della donna e della famiglia, in modo che non ci siano troppe sorprese. Già è difficile la riuscita del matrimonio tra persone che hanno la stessa lingua, cultura e fede, figurarsi per chi intraprende un matrimonio misto! Si suppone che entrambi i coniugi siano ‘geniali’, ossia dotati di una enorme capacità di superare tutti gli ostacoli. Ma in pratica non è così. Vediamo tanti fallimenti, che riguardano soprattutto i bambini che nascono da queste unioni, i quali hanno il diritto di avere una famiglia unita e genitori che vanno d’accordo”.

*Se però le coppie perseverano nell'intenzione di sposarsi?*

“Tento di aiutarli a vivere, per quanto possibile, l'ideale matrimoniale cristiano, pur tenendo conto delle circostanze culturali e giuridiche del Paese in cui intendono vivere.

In Italia il discorso è ancora abbastanza positivo, ma nel mondo rurale islamico è molto difficile. Bisogna esortare allora la parte cattolica a risvegliare la sua fede. E' una politica delle tappe: fare prima un matrimonio civile, anche se non soddisfa tutte le condizioni della Chiesa. Se dopo tanti anni il matrimonio civile, con la nascita dei bambini, riesce a diventare realtà vissuta con garanzie di stabilità, allora posso consigliare alla parte cattolica di chiedere una benedizione della Chiesa. Però, sapendo quanto sono numerosi i fallimenti, prima di dare una dispensa preferisco aspettare che la loro impresa sia seria e duratura e abbia la capacità di superare almeno i primi ostacoli della vita matrimoniale”.

*Le difficoltà derivanti dai matrimoni misti possono costituire un ostacolo al dialogo islamo-cristiano?*

“No. Entrambe le parti, cattolica e musulmana, sanno benissimo che mettere su una famiglia richiede una serie di garanzie personali e giuridiche, per questo i responsabili sconsigliano il matrimonio misto: non è giusto mettere in pericolo se stessi e la propria fede, quindi le dispense vengono concesse con grande cautela e prudenza”.

*Cosa pensa della “questione chador” sollevata una decina di giorni fa a Torino da alcuni gruppi islamici?*

“È una falsa provocazione. In tutti i Paesi di tradizione islamica sulle carte d'identità e sui passaporti le donne accettano di essere fotografate in modo che si veda il viso dalla fronte al mento. Non capisco perché si debba approfittare di una democrazia europea per esigere più di quanto viene concesso in altri Paesi. E poi non si mette la religione in un fazzoletto o in velo. È una voglia di segregazione che non può essere ammessa a casa nostra come non lo è a casa loro, tranne alcune eccezioni. Ci sono strumentalizzazioni di alcuni elementi simbolici della fede che vengono utilizzate per motivi di leadership da parte di alcuni personaggi, che vorrebbero far credere che tutta la religione musulmana è conservatrice”.

### *Come ridimensionare allora la paura dell'Islam?*

“Vorrei che i responsabili religiosi musulmani in Europa o nell’Africa del Nord o in Medio Oriente denuncino all’opinione pubblica queste strumentalizzazioni e dicano dove sta il vero Islam: sicuramente non nei simboli e nei comportamenti esteriori, come la barba degli uomini e il velo sul viso delle donne”.

*(a cura di Patrizia Caiffa)*

In Italia  
150.000  
"coppie miste"

Sono circa 150.000 le coppie miste in Italia, tra cui 11-12.000 islamo-cristiane. Ogni anno si aggiungono almeno 6.000 nuove coppie miste. Sono alcuni dei dati forniti da Federico Di Leo, dell’Istat, nel corso del convegno sui matrimoni islamo-cristiani svoltosi nei giorni scorsi a Roma per iniziativa del Segretariato Cei per l’ecumenismo e il dialogo. Per “coppie miste”, precisa Di Leo, si intendono quelle “formate da un partner italiano e uno estero”, sposate o meno o anche “perfettamente omogenee dal punto di vista della fede religiosa” poiché le statistiche ufficiali non fanno rilevazioni sulla religione della popolazione presente in Italia. Il censimento generale della popolazione del ’91 documentava l’esistenza di 65.100 coppie miste, di cui l’84,9% sposate.

I Paesi di provenienza erano quelli dell’emigrazione italiana o di recente immigrazione: Est europeo, Nord Africa, Medio Oriente e Filippine. Nel 68,2% dei casi erano coppie costituite da un uomo italiano e una donna straniera. “Il matrimonio – osserva Di Leo – è quasi sempre con donne provenienti da Paesi a maggioranza cristiana, sia ortodossa (Romania, ex-Urss) sia cattolica (Brasile, Polonia, Repubblica Dominicana)”. L’età media dello sposo è superiore a quella nazionale: 37,4 anni. Comunque i matrimoni con donne straniere sono nel 90% dei casi tra cristiani (60% cattolici). Quando la donna è italiana si verificano più spesso convivenze tra religioni diverse (nel 35-40% dei casi), in gran parte con musulmani. Di questi matrimoni (1.100-1.200 l’anno) il 40% viene celebrato nelle regioni del Nord-Ovest, il 20% al Centro, il 20% al Sud, il 13% nel Nord-Est e il 7% nelle Isole. Si concentrano in maggioranza in quattro regioni: Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Toscana.

Nel 1995 in Italia i matrimoni misti erano il 3,7% del totale, mentre i divorzi avevano una incidenza del 7,8% (le separazioni del 7,3%). Da queste premesse, spiega Di Leo, i matrimoni misti “sembrano essere poco duraturi”, non tanto per le differenze socio-culturali, quanto per i “presupposti sulla base dei quali sono nati”: “Bisogna ricordare il fattore costituito dalla significativa differenza



d'età degli sposi nel caso in cui l'uomo è italiano e la donna straniera - sostiene -. E il fatto che spesso il partner viene incontrato nel corso di vacanze o soggiorni all'estero, per cui è possibile che il matrimonio non sia fondato su un rapporto consolidato". Secondo un'indagine condotta dal Cadr (Centro ambrosiano di documentazione per le religioni) in 120 diocesi, dal '95 al '98 sono stati 434 i matrimoni islamo-cristiani (oltre 100 l'anno), con persone provenienti soprattutto da Marocco, Tunisia e Albania. In 66 diocesi non esistono itinerari pre-stabiliti di preparazione al matrimonio ma solo "percorsi caso per caso", né accompagnamento dopo il matrimonio (in almeno 58 diocesi).

(P.C.)